



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista
Stampato in proprio



SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - TRADIZIONE E DEGENERESCENZA</i>	<i>- pag. 3</i>
<i>ATHANASIUS - S::I::I:: - PICCOLE RIFLESSIONI</i>	<i>- pag.10</i>
<i>MENKAURA - S::I::I:: - QUEL CHE RESTA DEL GIORNO</i>	<i>- pag.12</i>
<i>MOSÈ - S::I::I:: - LA DIMORA DI DIO È L'UOMO</i>	<i>- pag.16</i>
<i>PREMA - S::I::I:: - FARE</i>	<i>- pag.19</i>
<i>SHINTO - S::I::I:: - IL VIAGGIO (ANCORA...)</i>	<i>- pag.21</i>
<i>AKASHA - S::I:: - CONTATTO CON IL MONDO SPIRITUALE</i>	<i>- pag.23</i>
<i>BETH - S::I:: - MASCHERA E MANTELLO</i>	<i>- pag.27</i>
<i>DEVI - S::I:: - TENTATIVO, TRAMITE IL NOSTRO PERCORSO, DI ANDARE OLTRE GLI ELEMENTI CONTINGENTI DELL'ESPERIENZA SENSIBILE, PER ACQUISIRE SCINTILLE DI CONOSCENZA E DI VERITÀ</i>	<i>- pag.29</i>
<i>IAO - S::I:: - SIMBOLISMI</i>	<i>- pag.31</i>
<i>MIRIAM - S::I:: - IL PROBLEMA DELLA CONOSCENZA</i>	<i>- pag.36</i>
<i>OBEN - S::I:: - L'IMPORTANZA DELLA SPERANZA</i>	<i>- pag.39</i>
<i>BENYAMĪN - I::I:: - L'IPOSTASI DELLO SPIRITO NELLA TRINITÀ E NEL NOSTRO QUOTIDIANO</i>	<i>- pag.42</i>
<i>GINOSTRA - I::I:: - SPOLIAZIONE</i>	<i>- pag.46</i>

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Tradizione e degenerescenza

ARTURUS S::I::I::
S::G::M::

Appare evidente che in questa strana modernità, la confusione in merito all'identità degli Ordini iniziatici, sia notevolmente aumentata.

A volte, avviene purtroppo come conseguenza di Diaspore e di successive ulteriori gemmazioni, però di solito queste sono abbastanza tracciabili e quindi si può capire di che si tratta; in altri casi, si manifesta a seguito di pure e semplici invenzioni prive di qualsiasi legittimità e totalmente prive (non potrebbe essere diversamente) di un deposito eggregorico, sacrale, originale.

Ad ogni modo, senza voler entrare in valutazioni di merito anche per l'eventuale soluzione di continuità di catene d'appartenenza (argomento di cui abbiamo dissertato molte volte), non possiamo evitare di notare che vari soggetti ritengono di poter millantare ugualmente titoli ed eredità spirituali che per la loro stessa responsabilità non hanno più o non hanno mai avuto; quindi (mi permetto di ricordarlo) come tutti sanno o dovrebbero saperlo, costoro non possono trasmettere ad altri ciò che oggettivamente non hanno. Sarebbe poi importante che eventuali loro adepti capissero che forse stanno seguendo strade proposte da Ordini il cui nome anche se possa assomigliare in qualche modo al nostro, non sono assolutamente riconducibili a noi.

Però ora, preferisco portare l'attenzione su alcuni temi che per loro natura è sempre necessario tenere in evidenza.

Esistono alcuni argomenti che ritengo debbano essere riaffrontati ciclicamente, sia da parte di chi nonostante il tempo trascorso, non abbia ancora intuito o compreso di cosa si tratti, ma anche o soprattutto da parte di nuovi Associati appartenenti al nostro Ordine.

Riallacciandomi a ciò che più volte avevano precisato coloro che mi hanno preceduto (in particolare Aldebaran), sarà opportuno notare come in questa "modernità", si creda che la Verità possa essere "acquisita" in modo prioritario, tramite la discussione ed il confronto.

Ad esempio, è buffo accorgersi come qualcuno possa immaginare, in funzione di particolari abitudini intellettuali e poi di frequentazioni in ambiti sociali o scolastici di questo nostro tempo, che un allievo trovi normale tendere a mettersi sullo stesso piano del Maestro. Questo col presupposto di una non chiara supposizione di condizioni d'uguaglianza e delle sue eventuali derivazioni, senza precisarne i piani ed i punti di vista da tenere a riferimento; ovvero mi riferisco a concetti abbastanza imprecisi, come: libertà, diritti dell'uomo, sovranità popolare, fratellanza dogmatica, chimere economiche, ecc.

Tutti questi sembrerebbero probabili elementi che potrebbero aver minato ogni principio di autorevolezza, ogni stato di elevazione spirituale indiscutibilmente differente dalla condizione esistenziale, troppo vicina alla base di quella che si potrebbe facilmente definire: umanità-animale.

Leggendo gli scritti di Aldebaran (ogni tanto non è tempo sprecato riguardare ciò che hanno lasciato i nostri Maestri), troviamo che lui, dissertando su questi argomenti, citava una frase di Laotzè: «I Maestri dei tempi antichi erano liberi e veggenti. Nella vastità della forza del loro spirito, l'IO ancora non era, e questa spontaneità della forza interiore dava grandezza al loro aspetto».

Ormai da vari decenni, nella strana forma immaginativa di qualcuno, l'eventuale Maestro dovrebbe forse presentarsi (chissà per quale motivo) esteticamente trasandato, oppure vestito in modo strano; dovrebbe interagire in modo cameratesco con i propri allievi, se non addirittura umile e talvolta, dovrebbe consentire loro anche un'invasione del suo spazio psico-fisico più ristretto. Se non lo facesse, secondo costoro, non sarebbe un Maestro ma una sorta di despota, un essere pieno di sé stesso, convinto di essere chissà chi. Altri, secondo un punto di



n.92
Equinozio di Primavera
2024



La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:

<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre

possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQm8WSI57WKIW>





vista meramente animale privo di possibilità intuitive, lo vorrebbero vedere esistere, più o meno, allo stesso livello di tutti loro; quindi, immaginandolo anche in modo gretto e volgare, non oltre all'espletamento delle normali funzioni fisiologiche.

Ne consegue che a causa di queste premesse, con questo tipo di interazioni psicologiche, soprattutto con un approccio affatto intelligente, la parola dei Maestri passati e presenti, potrebbe essere maldestramente posta in dubbio creando inutili ed indesiderati contraccolpi. Però non scordiamo che, secondo il nostro metodo formativo, questa opzione critica, se espletata nei modi virtuosi, giusti e corretti, è da conservare doverosamente sempre aperta. Infatti, spesso il Maestro può acquisire stimoli importanti anche dai propri figlioletti e quinti, tramite questi, avere la possibilità di evolvere ulteriormente.

Non tutti sono abbastanza attenti e consapevoli nel constatare che il cosiddetto diritto "democratico" di discussione, se utilizzato senza virtù, attacca scorrettamente la Tradizione, la frammenta, cerca di violarla con la forza negativa ed inutile della polemica e della dialettica; spesso tale ipotetico diritto, di solito contaminato da partigianerie politiche, per molti non è neppure supportato da una cultura aperta e dignitosamente elevata. Ciò, senza che ci si renda conto che la Tradizione, seppur apparentemente composita, è semplicemente "una".

In tale suo ambito, non esistono le problematiche democratiche o antidemocratiche perché si tratta semplicemente di Tradizione. Quindi, come sappiamo o dovremmo sapere, per affrontare problemi tradizionali, è indispensabile, prima di ogni possibile personale movimento verso la "Luce", essere in grado di formarsi una mentalità tradizionale.

Per tentare di riuscirci, non sarà inutile abbandonare progressivamente anche i rimasugli di quella mentalità umanistica, distruttiva e anti-esoterica, che alcuni, secondo i loro specifici interessi, deformano e dogmatizzano etichettandola come: positivista, razionalista e collettivista. Ho avuto la sorte, come a loro volta quelli

che mi hanno preceduto, di avere dei Maestri che ritengo autentici, con tutti loro pregi e difetti; così, è anche grazie a loro che ho

appreso un metodo (probabilmente non sarà il migliore ma è sicuramente efficace) per tentare di andare alla ricerca della Verità che, ad ogni modo, per quanto ci sforziamo, rimarrà sempre soggettiva ed umana.

Il nostro è quello che, da anni, tento di trasmettere a chi lo stia cercando e che sia disposto ad intuirlo; poi, auspicabilmente anche a comprenderlo.

Spesso, volendo dissertare sui sistemi iniziatici occidentali, ricchi di molteplici variabili, si è scritto, discusso e dissertato, ma non di rado allontanandosi dalle qualità, dalle loro caratteristiche originali per convergere su piani che nulla hanno a che fare con ciò che può essere considerato iniziatico. Questo, con riferimenti frequentemente confusi e quasi sempre errati, indirizzandosi a teorie, a dottrine, che con l'Occidente hanno ben poco da condividere e ancor meno con l'iniziazione.

Purtroppo, i sedicenti cultori di un insieme di diverse dottrine esoterico-filosofiche, storicamente succedutesi dal XV secolo sino ad oggi, che si richiamano l'una all'altra, collocabili poi particolarmente alla fine dell'800 e inoltre anche i loro attuali continuatori, sembrerebbero aver prodotto una tale confusione, che soprattutto coloro i quali non abbiano un'adeguata preparazione in materia, non riescono più a distinguere, ad esempio: la realtà dalla fantasia, la Tradizione da una gratuita interpretazione oggettiva, la mistica dalla via del comando e così di seguito. Poi, a questi si è aggiunto un vasto movimento subculturale che comprende numerose correnti psicologiche, sociali e spirituali, alternative, sorte nella seconda metà del XX secolo nel mondo occidentale. Di solito, questo movimento con tutte le sue varie diramazioni, è genericamente identificabile come New Age.

È abbastanza facile constatare che specialmente coloro che si ritrovano meno preparati, quelli che sono affascinati dal mistero, che desiderano acquistare i cosiddetti "poteri" (normale predisposizione istintiva oltre che fantasiosa, per una sopravvivenza non solo





predatoria), sono quelli che maggiormente si lasciano irretire dal fascino delle favole occultistiche dei sedicenti cultori di cui sopra e poi degli altri. Così suggestionandosi, finiscono per entrare forse in qualche circolo dei seguaci più o meno approssimativi di Allan Kardec in chiave rivisitata del XXI secolo o anche di altri ove si praticano attività pseudoscientifiche; peggio ancora in altri ove la pesantezza dell'oscurità è oggettivamente palpabile. In quei circoli, lo stesso studio dell'astrologia intesa "modernamente", diviene inutilmente fine a sé stesso oppure è utilizzato per fornire risposte psicologiche ai personali moti passionali, più o meno cupidi ed esigenti.

Però, a seguito di tutto questo, vari soggetti possono assumere atteggiamenti particolari, darsi arie di sacerdoti e di uomini che "hanno facoltà, poteri, ecc.", o spudoratamente di autentici "iniziati". Spesso, senza rendersi conto di non esser nulla di più di ciò che erano prima di avvicinarsi a quello che supponevano facesse parte dell'occulto; alla fine forse, nella migliore delle ipotesi, saranno diventati solo un po' più ingenui, ma con un nuovo impegno e una nuova passione nel tempo libero dal consueto lavoro; una sorta di passatempo.

L'iniziazione tradizionale, intesa metafisicamente, non si interessa di tutto quanto sopra accennato, se non come materia di studio. Sarebbe bene comprenderlo.

Di solito o almeno per ciò che ci riguarda, tramite l'iniziazione e ciò che ne segue, si prova tendenzialmente a rendere efficace l'applicazione di un metodo finalizzato a reintegrare, a riportare un soggetto e l'umanità (o per lo meno, solo quanto di questa sia possibile) nella condizione spirituale in cui si trovava prima della "caduta".

Ad ogni modo, forse anche tra noi, ci si potrebbe ritrovare a parlare con troppa facilità di reintegrazione individuale, collegata all'esplorazione e alla conquista dei "piccoli misteri" e di reintegrazione universale associabile ai "grandi misteri"; infatti, potrebbe non trattarsi della reintegrazione di tutta l'umanità come molti

sostengono, probabilmente ingannandosi e di conseguenza, ingannando coloro che li seguono.

L'insegnamento dei nostri Maestri ci ha portato ad intuire che la reintegrazione, sia essa detta individuale, che universale, è sempre una questione personale. L'universalità potrebbe riguardare, da un certo punto di vista, le possibilità di evoluzione metafisica da parte di un soggetto reintegrato ed interagente con la collettività, ma non quelle che appaiono genericamente come fantasie populiste, democratiche, dell'intera umanità.

Mi rendo conto di accennare a questioni delicate, soprattutto dal punto di vista psicologico, ma non sarebbe male rendersi conto che sottoporsi alle difficoltà dell'iniziazione potrebbe non essere necessario, qualora ipotizzandola come possibile, si andasse alla ricerca di una via "facile" per la reintegrazione dell'intera umanità.

In tal caso, forse, potrebbe essere presa in considerazione una strada più abordabile, per altro millenaria e presente in ogni popolo, ovvero quella devozionale della fede da coltivare in un ambito religioso e quindi della preghiera, ma in alcuni casi (la storia ed i *media* insegnano), il rovescio della medaglia potrebbe essere costituito dal "credere anche in ciò che potrebbe essere oggettivamente assurdo".

Secondo vari punti di vista ecclesiastici, previsti in varie religioni, basterebbe seguire i dogmi da loro fissati, mantenersi puri, non peccare, credere e così tutti potrebbero conquistare il paradiso; cioè riconquistare lo stato spirituale di prima del peccato (credo però che riuscirci anche in questo caso, con queste premesse, non sia affatto facile o semplice)

La Tradizione esoterica, invece e purtroppo, mette in serio dubbio che tutti siano in grado di reintegrarsi.

In questa strana modernità la pressoché generale degenerescenza (termine utilizzato spesso da Aldebaran) dei valori che si ritenevano tradizionali, farebbe supporre che forse siano diventati pochi o più unici che rari, almeno in Occidente, coloro che si potevano e si possono ritenere capaci di reintegrarsi.





Così, allorché ci si riferisca alla reintegrazione universale nel senso generale, intesa banalmente secondo la logica di quelli di cui ho già fatto cenno, ammesso che ci sia ancora qualcuno in grado di reintegrarsi, per poter giungere a quella universale, si dovrebbe immaginare per tutti gli altri (quelli che non ce la fanno), un fine vita senza generare, al fine di avere come risultanza solo i reintegrati. È un'opzione ipotetica, ma non mi sembra sia molto realizzabile.

Però, altri ancora non demordono dai loro convincimenti e così sostengono per mezzo di determinate tecniche che mi sembra non abbiano molto di esoterico e di tradizionale ma consistano semplicemente nelle riesumazioni di scritti rinascimentali o settecenteschi, derivati da improbabili comunità gnostiche, poi modificati con introduzione di invocazioni ed evocazioni estrapolate, più o meno maldestramente (la non conoscenza delle lingue è facile causa di errori), dalle pubblicazioni dei cosiddetti "Grimoires", che gli eventuali "reintegrati" (così definiti, dal loro punto di vista) avvalendosi dei poteri conquistati, sarebbero in grado di trasmettere quelle stesse presunte facoltà a coloro che non fossero stati capaci di acquisirle oppure che con determinate operazioni immaginate come teurgiche, si potrebbe redimere, in senso tradizionale, tutta l'umanità.

Non è escluso che possa trattarsi di suggestioni derivanti da particolari interpretazioni misticheggianti o da contaminazioni di teorie politiche innestatesi in una forma di strano esoterismo.

Sembrirebbero tutte cose convergenti in quella degenerazione che potrebbe aver portato la civiltà tradizionale ad uno sbilanciamento dei perenni rapporti dicotomici per poi evidenziarsi nell'attuale ctonia smania esistenziale, per cui il piacere sarebbe il bene sommo dell'uomo e il suo conseguimento rappresenterebbe il fine esclusivo della vita, in funzione neanche puramente animalesca.

Queste cose, si evidenzerebbero come frutti di una sorta di mal raggiunto "progresso" derivato dalle conseguenze di un illuminismo razionalista e da una sorta di collettivismo

ateo e materialista in cui si vorrebbe che tutti ci si ritrovassero inseriti (ed in parte, alcuni già lo sono).

Secondo i miti che stanno alla base della Tradizione (ricordo che sono una modalità simbolica ed allegorica, tra le varie opzioni di trasmissione della conoscenza), la nostra realtà sarebbe conseguente ad una "caduta spirituale" nell'ambito metafisico. Di che cosa si possa trattare, suppongo non sia affatto facile intuirlo e meno che mai comprenderlo.

Ad ogni modo, in ambito scientifico, razionalista, si sostiene la teoria della evoluzione, ma la Tradizione indica chiaramente che c'è stata una involuzione.

In effetti, se oggi con tutto quello che accade nel mondo, anche un profano osservasse attentamente i suoi simili e guardasse dentro di sé, potrebbe essere indotto a chiedersi se l'umanità non sia effettivamente decaduta e giunta oltre le soglie dell'animalità più deteriore.

Riguardo ai miti dell'Occidente, a conferma materiale della caduta, è noto che questi parlano degli Eroi e degli Dei, di civiltà auree preesistenti (in ciò d'altronde, troviamo analogie con altri racconti in Oriente e questo potrebbe essere una sorta di prova di convergenza in una matrice unica). Però, occorre tenere conto che secondo altre narrazioni, si potrebbe leggere anche di ipotetiche nuove età dell'oro previste nell'avvenire. Ad esempio i concetti legati ai Messia offrono una lettura riguardante la dinamica di probabili ciclicità temporali, differente da quella della semplice caduta.

Vale la pena ricordare che le prime civiltà nella fascia medio orientale, furono a carattere più che altro collettivo, anche se organizzate in forme patriarcali. In Occidente, invece, potremmo prendere in considerazione le popolazioni nord europee presenti fin dal III millennio a.C. e le attuali non nordiche, le quali discenderebbero in parte dai popoli che durante le grandi migrazioni del V secolo hanno oltrepassato il Reno, il Danubio, invadendo l'Europa e poi le loro molteplici derivazioni; tutte queste furono organizzate a carattere diverso, avendo a riferimento: Re e varie





caste.

Una particolare evidente differenza organizzativa potrebbe derivare dal fatto che mentre le società medio orientali, in particolare quelle semitiche, avevano una forma religiosa derivante da un patto diretto con la divinità e da specifici vincoli per interagire correttamente con questa, evitando così inevitabili ripercussioni negative in caso di violazione, le società ariane e quelle derivate non avevano solo un dio (ne avevano molti), ma avevano soprattutto un Re o un Capo che ritenevano emanazione delle divinità, con le quali lui era in diretto contatto.

Ad ogni modo, in questa occasione, non andrò a ricercare di valutare qualitativamente una eventuale possibilità di reintegrazione da raggiungere, secondo quella degli antichi miti occidentali oppure in funzione di quella biblico-kabbalistica, aggiungendoci anche quella evangelica comprensiva, a sua volta, del Messia. Suppongo sia invece interessante soprattutto sapere se e perché, tenendo conto di tutte quelle ipotizzate, la si possa realizzare.

Come accennato più volte, è necessario premettere che esistono molteplici tipi di iniziazione occidentale, in funzione dei miti di riferimento, ma per lo più convergenti in vie uniche.

Ad ogni modo, sarà opportuno tenere presente che, come in ogni Tradizione, esistono due opzioni principali: quella della cosiddetta ascési attiva, detta comunemente anche secca e quella dell'ascési ricettiva, più nota come umida.

Secondo quanto sopra accennato, rifacendo poi entrambe al punto di vista occidentale, si fonderebbero in quella sacrale, in qualche modo androgina, del Re-sacrificatore, rappresentante delle divinità e in molti casi, lui stesso inteso come divinità vivente.

Approfondendo solo un poco il concetto di ascési attiva, si potrebbe notare che di solito, questa sembrerebbe dividersi in due vie: quella interiore, contemplativa e quella cosiddetta eroica riguardante ciò che è immanente, ossia ciò che esiste, in quanto parte della realtà esteriore con ripercussioni interiori, sperimentata dall'uomo (quindi, non quella trascendente; ovvero rife-

rita a ciò che esiste al di là della realtà percepita dall'uomo).

Riferimenti a queste idee del primo caso, le possiamo trovare ad esempio, nei saggi neo-platonici, nelle visioni mistiche della scuola tedesca del XIV secolo, mentre per la seconda, le attinenze sono spesso collegate ai miti nordici: Valhalla, Mittagart, Asgard, ecc. richiamabili poi, anche all'epopea misteriosa del Graal e alle conseguenti leggende cavalleresche. Si potrebbero trovare analogiche convergenze anche con i miti induisti dove il concetto di quella che si potrebbe definire "guerra santa" è trattata con ampiezza di particolari nella Bhagavad-Gita.

Secondo alcuni, tutto questo sembrerebbe portare a procedere, non "andando verso gli dei" ma chiamandoli a sé.

Per quanto attiene all'ascési ricettiva, nota anche come via umida, riconducibile (anche in questo caso, secondo alcuni) ad archetipi femminili come Demetra, Cerere, Iside, ecc., si tende a considerarla di natura collegabile a forme generalmente devozionali o comunque su tale tecnica basate. Le vie per ricercarla sono numerose e hanno dato luogo a punti di vista misticheggianti, non molto conciliabili con le altre "eroiche" di cui sopra.

Esse si servono generalmente della preghiera e in genere, tramite questa, unita ad una volontà progressivamente liberata dai condizionamenti passionali, tendono a favorire i soggetti che le percorrono ad elevarsi verso i livelli spirituali più elevati; ovvero verso la Luce della Creazione.

Sono vie derivate anche dalle speculazioni metafisiche, non di rado formulate sotto l'influenza delle religioni.

Occorre però fare attenzione nel provare ad immaginare i livelli dell'ambito metafisico ed i comportamenti da tenere per interagirvi prudentemente.

Così, è normale trovarsi ad esercitare comportamenti molto differenti, da soggetto a soggetto e non è affatto agevole intuire, capire, quali siano quelli corretti. Infatti, si prega oppure si chiede aiuto, ma non è chiaro se ci si rivolga ad una divinità e perché sia vera-





mente opportuno implorare, quasi che fosse da temere e non da amare tentando di imitarne la bontà.

Forse, secondo vari punti di vista, non prestando attenzione, ci si potrebbe anche dirigere impropriamente verso un'entità diversa, però dotata di capacità generatrice, descritta in qualche modo anche da Platone nel Timeo. Non sarebbe propriamente un Dio generatore come quello biblico, ma piuttosto, tramite il soffio vitale, un ordinatore della materia informe e ingenerata preesistente a lui. Quindi non sarebbe la stessa cosa che reintegrarsi nel Creatore.

Attualmente in Occidente si hanno facilmente pretese di vita iniziatica attiva e ricettiva.

Si tratta, tuttavia, di probabile presunzione, dal momento che l'elemento eroico appare scomparso o sopravvissuto in forme poco o tanto differenti da quelle originali, mentre gli aspetti sacerdotali sembrerebbero a loro volta stare lentamente scomparendo.

Teoricamente, secondo tali vie, soltanto coloro che fossero stati in grado di raggiungere il tempio interiore e conseguentemente aver acquisito una forma sacerdotale dello stato dell'essere, sarebbero in grado di eseguire quelle operazioni teurgiche che permetterebbero di interagire con i livelli e le entità, dell'ambito metafisico.

Però, sembrerebbe che ben pochi siano stati e siano in grado di riuscirci.

Ciò, potrebbe dare l'immagine della generale incapacità dell'odierno uomo soprattutto occidentale, di riuscire a seguire le vie tradizionali dell'iniziazione.

Secondo il nostro punto di vista, attraverso l'ascesi spirituale col sacrificio di sé stessi, delle proprie passioni e dei propri desideri, si ottengono sempre dei risultati.

Questo risulta evidentemente differente dall'applicare pedissequamente regole scritte e dall'attenersi a rituali, a formule, probabilmente adeguati alle esperienze personali di chi li ha ricevuti o ritrovati oppure addirittura composti (quindi soggettivi e tutt'altro che obiettivi o reali) Senza un'idonea preparazione interiore dell'operatore e una sua capacità di realizzare sé stesso,

ci si appoggerebbe solo sulla precisione delle invocazioni e sull'auspicabile immedesimazione dei partecipanti, ma non è affatto chiaro

dove ci si dirigerebbe veramente.

Ovviamente, sappiamo che rituali, formule, invocazioni, hanno enorme importanza ma, senza l'ascesi, a poco servono. Infatti poi, chi non fosse mai entrato nel tempio interiore, non avrebbe neppure possibilità di utilizzarle in modo efficace.

Sarebbe identificabile semplicemente come colui che si comporta bene secondo la morale, amando il suo prossimo, aiutandolo, commuovendosi delle sofferenze altrui, ma di tutto il resto di cui aveva forse desiderio, continuerebbe a rendersi solo vagamente conto e a non averne alcuna conoscenza.

Ad ogni modo, in catena con altri, c'è quasi sempre la possibilità di ricevere comunque un'eco del piano sovrasensibile anche se per lo più, si svela abbastanza vicino solo a quello sensibile.

Dissertare sulla catena ci porterebbe a riaffrontare anche il concetto di egregoro e delle implicite azioni spirituali che ad esso sono associate; argomenti però, già affrontati più volte.

Quindi rimanderò un eventuale ulteriore approfondimento ad una differente occasione.

È chiaro che rispetto a tutto quanto esposto, si potrebbe dedurre che siamo molto lontani dalla reintegrazione, per lo meno da come la si potrebbe intendere tradizionalmente.

Forse guardandoci attorno, si potrebbe supporre di averla addirittura persa di vista, scivolando in una sorta di decadenza spirituale dell'umanità, a seguito della quale, vari gruppi non seguono più, né la via detta teurgica (sacerdotale), né quella detta cardiaca (considerata ricettiva).

Si tratta nei migliori dei casi, di strutture che, tuttavia, possono rappresentare, per chi vi si accosti in modo corretto (ma qui si aprono le possibilità di ulteriori problemi), almeno scuole di simbolismo che aprirebbero orizzonti mentali più vasti di quelli abituali e che possono servire di preparazione.

Non ritengo di aver detto cose del tutto





nuove, ma nel ricordare la necessità di indagare il nostro emblema composito e la formula pentagrammatica (che però, lo ricordo, secondo il nostro punto di vista non riguarda necessariamente solo un'ipotesi del nome di Gesù, come più volte dissertato), originata dai kabbalisti cristiani evidenziatisi nel XV secolo e individuabili tra pensatori, sia non ebrei, che ebrei, avvicinati o convertiti al Cristianesimo, spero che quanto sino ad ora accennato, possa servire da filo d'Arianna a chi si fosse smarrito o lo stia facendo nel labirinto delle speculazioni riguardanti un insieme di diverse dottrine esotericofilosofiche o pseudo sacerdotali. Ciò senza escludere le fantasie riguardanti operazioni cosiddette teurgiche o le letture di libri pseudo esoterici in cui si disserta tramite ragionamenti, stili e proposizioni ben lontani dalle origini, attraverso filtri umanistici, psicologici o addirittura razionalisti.

Non sono queste le modalità con cui tentiamo di percorrere la nostra via che come ci hanno raccontato i Maestri passati, a partire da un certo grado, offre varie possibilità di scelta per procedere ulteriormente, sia tramite la via secca oppure tramite quella umida ma senza escludere in assoluto possibili alternanze o di miscele. Tutto sarà però collegato al reale stato dell'essere e alla sua singola evoluzione.

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*





Piccole riflessioni

ATHANASIUS S::I::I::

In genere il relazionarsi con il proprio prossimo rappresenta una prova di altruismo e di accoglienza.

Lo è ancora di più, quando si abbia la necessità di raccogliere le esigenze e le necessità di chi intraprende un percorso iniziatico.

Le aspettative ed i bisogni di chi si avvicina al Martinismo sono molteplici e spesso, come accade più o meno per tutti, sono veicolate in prima istanza, attraverso varie forme di grossolano egoismo; questo, laddove il cosiddetto "desiderio", in una chiave di autentica rigenerazione e di auspicabile conseguente reintegrazione del proprio Essere, venga malinteso o male interpretato con la necessità di relazionarsi in un contesto che in tal modo, se si lasciasse correre, potrebbe rimanere macchiato da profanità.

Ad esempio, la prima difficoltà che ho incontrato nel rapporto con qualcuno dei miei figliolotti è stata proprio questa: fare comprendere che nel Martinismo non c'è alcuna forma docetica obbligatoria e soprattutto, che non si trasmette alcuna conoscenza accademica ma solo degli indirizzi in funzione di quanto è suggerito nei vademecum. Poi ognuno, secondo la propria predisposizione, tenterà di studiare e di approfondire ciò che gli necessita.

Non si ricevono riscontri concreti, ove mai si intenda per riscontro concreto un percorso a tappe progressive con riconoscimenti esclusivamente esteriori di gradi e di onorificenze.

A volte, in un contesto autenticamente iniziatico come quello tracciato dal Nostro Ordine, si potrebbe avere il timore che chi venga accolto, provenendo dalla profanità o da altre

vie, si aspetti un qualche ritorno vantaggioso nella vita materiale.

Nel Martinismo (o per lo meno nel nostro Ordine) non c'è nulla di tutto ciò: si tratta solo di seguire un metodo, attraverso l'uso dei vademecum e con il supporto delle indicazioni orali (quasi sempre diverse per ogni soggetto) del Maestro Iniziato. In tal modo, nella perseveranza, mantenendo vivo il desiderio di Conoscenza con obiettivi di reintegrazione spirituale, si potrebbe avviare un approccio corretto verso una scoperta dell'autenticità del proprio Essere.

Con tali premesse, forse si potrebbe, si dovrebbe, intuire più agevolmente che le eventuali aspettative di confronto (così comuni in altri ambiti) tra coloro si avvicinano a questa nostra strada, qui sono pressoché escluse.

Infatti, non essendoci alcuna predisposizione a vivere esperienze accademiche, non ci sono neppure forme di esami scolastici e/o di analisi condivise, riguardo a quanto si potrebbe intuire e forse dedurre, sia attraverso lo scarso simbolismo diretto, che da quello indiretto, tramite i filoni tradizionali dell'ermetismo-alchimia, dell'astrologia, della kabbalah, ecc.

Il Martinismo è oggettivamente, almeno in una fase specifica, un percorso della solitudine e del silenzio, mentre si tenta di procedere all'abbandono del proprio ego, tanto che ogni riscontro esterno viene diluito in funzione di una prospettiva di catena universale di natura esclusivamente spirituale.

Non c'è altro e non c'è nulla di diverso da questo.

Tale prospettiva può essere autenticamente compresa solo nel momento in cui si intuisce che la percezione del reale interiore ed esteriore non determina il pensiero, ma al contrario, solo attraverso il pensiero (prima necessariamente fluidificante la cristallizzazione egoica), in una chiave meditativa intima e personale, che si può incidere sul reale (per lo meno su quello più volatile).

Pensare, sentire e volere, dovrebbero essere allineati e per fare ciò, non vi sono formule condivise, ma solo la ritualità più intima. Quella collettiva, laddove l'Iniziato la





diriga in gruppo, si svela uno strumento che può essere “vissuto e utilizzato” solo dopo una autentica percezione del proprio Sé.

Comprendo che in una realtà fatta di percezioni concrete attraverso l’uso dei sensi, finalizzata ad ottenere riscontri e riconoscimenti, tale metodo di abbandono del proprio Ego, al fine far emergere il vero Sé, possa apparire di difficile comprensione e soprattutto, di complicato sviluppo.

Infatti, inseriti come siamo in un contesto fatto di confronti, di scontri, di aspettative concrete e percepibili attraverso le interfacce sensoriali, tentare d’invertire il rapporto è estremamente complicato.

Per un Iniziato è quindi necessario, con assunzione di pesante responsabilità, essere ben preparato interiormente (conoscendosi veramente) e poi essere comprensibile nell’interloquire ma differenziando le personali esposizioni a seconda delle differenti necessità di ogni singolo soggetto che con lui interagisca affidandosi alla sua guida.

Nel Martinismo ogni riscontro di sé stessi è frutto dell’abbandono solitario, intimo, silenzioso e comunque progressivo, delle personali strutture egoiche.

Tra noi non ci sono ambiti relazionali esterni che possano soddisfare il bisogno di un insegnamento eterodeterminato ma solo suggerimenti per procedere autonomamente, in silenzio, alla conoscenza di sé stessi.

Ho voluto esprimere anche qui, questo mio pensare che, spero, possa andare a beneficio di tutti.

ATHANASIUS S:::I:::I:::



n.92
Equinozio di Primavera
2024

La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





Quel che resta del giorno

MENKAURA S::I::I::

Rabbi Eliezer il Grande dice: Dal giorno in cui il Secondo Tempio fu distrutto, le generazioni si sono deteriorate: Gli studiosi hanno cominciato a diventare come scribi che insegnano ai bambini, e gli scribi sono diventati come impiegatucci, e gli impiegatucci sono diventati come gli ignorantoni, e gli ignorantoni stessi peggiorano sempre di più, e nessuno chiede e nessuno cerca. A chi affidarsi? Solo al nostro Padre Celeste. (*Talmud, Sotah 49 a/b*)

In questa epoca travagliata, le nostre vite sono rese assai difficili dagli eventi che continuano ad accadere nel mondo che ci appaiono come un irresistibile piano inclinato che ci precipita giorno per giorno verso un futuro incerto e pericoloso.

Molti di noi sono tormentati dai dubbi e dalle preoccupazioni sia nella materia che nello spirito.

Questo inarrestabile degrado, questa mercificazione continua ci appaiono quali connotati fondanti non solo delle nostre vicende umane, ma anche della nostra vita interiore.

Ansia, depressione, apatia sono solo alcune delle malattie che ci affliggono e che derivano in larghissima misura proprio dal timore per il futuro e dall'incertezza della sorte.

Allo stesso tempo, il tessuto sociale si disgrega ogni giorno di più, il contatto umano diventa freddo e automatizzato, il nostro viso non si alza verso il Cielo, verso *Shamayim*, ma rimane incollato ad uno schermo.

Ecco perché ci possiamo ritrovare nella citazione dal *Talmud* che sembra così attuale, ma al tempo stesso, abbiamo il dovere di indagare, quali ricercatori dello Spirito, come possa risultare vera questa proposizione apparentemente assurda.

In primo luogo, sgombriamo il campo da un dubbio.

La citazione da *Sotah* con la quale ho scelto di iniziare, risulta così pertinente a ciò che stiamo vivendo perché non è legata ad un particolare evento storico quale quello rappresentato dalla distruzione del Tempio.

Cheché abbiate letto sui media, la distruzione del Secondo Tempio nel 70 d.c. fu riconosciuta immediatamente per quel che rappresentava sul piano meta-storico, più che su quello materiale: non si trattò della semplice rovina di un edificio, che si può sempre ricostruire, ma dell'inizio del declino spirituale per il Popolo Eletto e di conseguenza per la civiltà occidentale, intesa come quella che si contrappone al lontano oriente, quale luogo che gode di regole e rivelazioni differenti.

Come ci insegna proprio l'oriente con l'antica simbologia dello *yin* e *yang*, dall'Unicità si procede al dualismo, alle due rivelazioni e ai due modi di pensare, a quei presupposti che ci differenziano dai fratelli e dalle sorelle di quelle terre.

Per chi volesse approfondire questa tematica, consiglieri vivamente di iniziare dall'immortale classico "Il nodo di Gordio" di Ernst Jünger cui è annesso un saggio di Carl Schmitt, uscito già da molti anni in italiano per i tipi di Adelphi.

Tornando alla distruzione del Secondo Tempio, con essa termina ufficialmente la costante presenza divina nel Santo dei Santi, il cui velo, secondo i Cristiani, fu squarciato dalla morte del Redentore dei Gentili sulla Croce.

Possiamo qui fare un'anticipazione sui temi trattati in seguito.

Per chi possieda un buon livello di *Emunah* e *Bitachon*, di fede e fiducia in *Hashem*, le coincidenze non esistono, per cui non è AFFATTO un caso che i due eventi: distruzione del tempio e inizio del Cristianesimo, siano temporalmente così vicini.

Anche perché, malgrado ciò che possiate aver letto in contrario, praticamente nessuno in 2000 anni, ha ritenuto possibile la ri-



n.92
Equinozio di Primavera
2024

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





costruzione MATERIALE del Tempio sulla spianata delle Moschee a Gerusalemme o in altro luogo della Terra Santa.

Questo perché è condiviso praticamente da tutti che il Terzo Tempio sarà spirituale e solo *Moshiach* potrà edificarlo.

Ai nostri giorni, siamo quindi in presenza della fase finale del declino spirituale, iniziato da circa 2000 anni, che consiste nel passaggio dalla diretta costante presenza divina sulla Terra, iniziata per il Popolo con l'Esodo, a quello che i Kabbalisti definiscono "L'esilio della *Shechinah* in *Malkuth*".

La presenza divina in terra non è più diretta, ma mediata attraverso la permanenza della Sua *Shechinah* che è rimasta a sacrificarsi in *Malkuth* per aiutare la reintegrazione dell'umanità.

A ciò si aggiunga che attraverso il Suo sacrificio, sia che esso sia stato effettuato mediante la *Shekhinah* ovvero attraverso la stessa Sua carne (comunque vogliate vedere la questione in ambito giudaico-cristiano), Hashem si è reso palese a tutti i popoli del mondo e non solo al Popolo Eletto; elemento necessario questo affinché si possa realizzare il ritorno vittorioso di *Moshiach*.

Per nostra fortuna o sfortuna, con questi due avvenimenti posti a pochissimi anni di distanza l'uno dall'altro, all'umanità è stata data la possibilità di camminare da sola senza stampelle, ma le cose non sono andate poi così bene sul piano spirituale, che è stato progressivamente sempre più offuscato dalla materia. A ciò si aggiunga la grande stagione di Alessandria d'Egitto, da cui proviene un altro grande filone di conoscenza, ultima fiammata prima della lunga notte dell'Occidente.

Dove ci troviamo noi, in questo ciclo della storia? Quale ruolo dobbiamo interpretare nella Creazione? Come dobbiamo vivere le nostre vite affinché abbiano valore?

Sappiamo cosa dicono i Saggi: noi siamo *Ikvot Meshicha*, i talloni del Messia l'ultima generazione prima della Sua venuta. Così lo spiegano i Kabbalisti.

Una costante della storia è "la discesa delle

generazioni".

Adamo fu "l'opera di D-o". Mosè parlò con D-o "faccia a faccia". I profeti successivi lo udirono in sogni e visioni confuse. Il massimo che i saggi del *Talmud* potevano sperare era una visita del profeta Elia. I saggi successivi sono descritti come dotati di "ispirazione divina". E noi? Noi siamo la generazione più bassa e meno spirituale della *komah sheleimah*, del corpo mistico di Israele.

Siamo i "talloni di *Moshiach*" perché siamo l'ultima generazione dell'Esilio, l'ultima generazione di un'epoca in cui D-o si nasconde al suo mondo, e la prima generazione della Redenzione, di un mondo che rifletterà la bontà e la perfezione del suo Creatore.

Siamo i "talloni di *Moshiach*" perché, se ascoltiamo attentamente, possiamo sentire i passi del redentore che si avvicina, il suono dei suoi talloni che percuotono la nostra terra.

Nonostante (e a causa) della nostra bassezza spirituale, siamo i talloni della storia, la base su cui poggerà tutto.

Mediante l'installazione dei primi chip cerebrali e lo sviluppo selvaggio delle A.I. l'umanità sta modificando/devastando quel rapporto di similarità con Hashem di cui parla il racconto della Creazione di Adamo.

In questa epoca finale, sia lo *Zohar* che il *Nachman* di Breslov, affermano che il campo di battaglia spirituale che riguarderà ognuno di noi, sarà quello legato ai due concetti di *Emunah* (fede) e *Bitachon* (fiducia). Di più. Anche la speranza (*tikva* o *tochelet*) e la gioia di vivere (*simcha*) sono strettamente connesse ai concetti di base di *Emunah* e *Bitachon*.

Quali sono allora i mezzi a nostra disposizione per la reintegrazione, per accedere all'*Olam HaBa*, al mondo che verrà?

Giovanni 14:6 recita: Gesù gli disse: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."

Secondo l'Apocalisse di Giovanni, la Gerusalemme Celeste possiederebbe dodici porte, ognuna delle quali reca su di essa il nome di una delle Tribù di Israele.





Ma allora come potrà entrare chi non appartenga ad una delle dodici Tribù?

La risposta è complessa e non univoca.

Per un Gentile, il brano di Giovanni è chiarissimo: Gesù rappresenta la **tredecima porta** e chiunque tra le nazioni del mondo aderendo (in senso kabbalistico, *bittul*) a Lui con tutto il suo cuore, come dice lo *Shemà* e Gesù stesso:

Matteo 22,35-40

35 E uno di loro, dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova, dicendo: 36 «Maestro, qual è il grande comandamento della legge?». 37 E Gesù gli disse: «"Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente". 38 Questo è il primo e il gran comandamento. 39 E il secondo, simile a questo, è: "Ama il tuo prossimo come te stesso". 40 Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti».

Marco 12,28-31

28 Allora uno degli scribi che aveva udita la loro discussione, riconoscendo che egli aveva loro risposto bene, si accostò e gli domandò: «Qual è il primo comandamento di tutti?». 29 E Gesù gli rispose: «Il primo comandamento di tutti è: "Ascolta, Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico Signore", 30 e: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Questo è il primo comandamento. 31 E il secondo è simile a questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non vi è alcun altro comandamento maggiore di questi».

Aderendo, attaccandosi a Lui, dicevamo, chiunque può conquistare il suo posto nel Regno del Padre.

Ma anche secondo i Saggi del Popolo, le porte della Città Celeste sono comunque tredici e non dodici. Ascoltiamo come Aryeh Kaplan traduce e commenta le parole del *Dov Ber* di Mezrich:

“I nostri saggi ci insegnano che [una persona che entra ed esce] dal Santo Tempio deve inchinarsi 13 volte, parallelamente alle 13 porte [del Tempio]. A queste si fa riferimento anche nel Libro di Ezechiele, dove ogni tribù avrà la sua porta quando la santità di

Gerusalemme sarà riportata allo stato in cui si trovava al tempo del Tempio. È noto che il Tempio qui sulla terra è parallelo al Tempio

celeste. Il Tempio Santo in alto ha quindi anche una porta per ogni tribù, come spiegato negli scritti dell'Ari. In parallelo a queste porte c'erano le 13 volte in cui una persona doveva inchinarsi. Questi inginocchiamenti comportavano la trasmissione [del nutrimento spirituale che scorre attraverso queste porte], come è noto a coloro che approfondiscono gli scritti dell'Ari. Il concetto di preghiera è quindi [la chiave con cui] ogni individuo entra attraverso la propria porta. Ci viene così insegnato che la preghiera è 'la scala che sta sulla terra e la cui testa raggiunge i cieli'. (Gen. 28,12) Ogni porta ha la sua combinazione, ed è per questo che esistono diversi ordini di preghiera. [Ciascuna delle dodici tribù ha una propria liturgia]. La tredicesima porta, tuttavia, è per l'individuo che non sa da quale delle dodici tribù proviene. Poiché non sa quale porta usare, [può usare questa] per entrare nel cortile del Re. Questa tredicesima porta è anche parallela al tredicesimo Attributo della Misericordia, che è "e pulisce"¹. Questo include gli altri dodici Attributi, come è noto a coloro che comprendono. Conoscendo le vie del cielo come lui, il pio Ari insegnò una via per coloro che non sanno da quale tribù provengono. Per questo motivo, egli organizzò un ordine speciale di preghiera basato su tutti gli altri, come è noto a coloro che sono ben informati. Ci si può allora chiedere perché fossero necessarie le altre dodici porte, visto che sono tutte incluse nella tredicesima. Perché la tredicesima porta non è sufficiente? La risposta è che in origine ogni tribù conosceva un proprio ordine di preghiera ed era certamente meglio che ognuna entrasse dalla propria porta... Ora che non si conosce la tribù d'origine e non si sa nemmeno quali usanze si applicano a quali tribù, è meglio seguire l'ordine stabilito dall'Ari, che è universale.

Non è casuale che la tredicesima porta sia quella dell'Ari, quella del grande Yitzhak Luria. Quella porta scaturisce dal significato segreto della *Torah* dal *Sod*, cioè dalla Verità universale che è sottostante alle for-





me espressive e che risulta comune a tutto il genere umano, sia nel caso in cui la persona conosca la propria tribù d'origine (cioè la propria radice formale), sia in quello nel quale la persona abbia una provenienza differente da quelle istituzionalizzate, ma porti comunque nel suo cuore l'a-

more per *Hashem* e il rispetto per la Sua *Torah*.

MENKAURA S::I::I::



¹ I 13 Attributi della Misericordia sono enunciati dopo l'incidente del Vitello d'Oro, quando Dio minacciò di distruggere il popolo d'Israele piuttosto che perdonarlo (Esodo 32:10). Secondo il Talmud, Mosè ritenne che il peccato di Israele fosse così grave che non c'era alcuna possibilità di intercessione in loro favore (Rosh Hashanah 17b). A questo punto, D-o apparve a Mosè e gli insegnò i 13 Attributi, dicendo: "Ogni volta che Israele pecca, recitino questo [i Tredici Attributi] nel suo giusto ordine e io li perdonerò". Questo appello alla misericordia di D-o ci rassicura sul fatto che il pentimento è sempre possibile e che Dio attende sempre il nostro ritorno". I 13 Attributi della Misericordia si basano su due versetti dell'Esodo: "Il Signore! Il Signore! Dio, compassionevole e benevolo, lento all'ira e abbondante in bontà e verità, che conserva la bontà per migliaia di generazioni, che perdona l'iniquità, il peccato volontario e l'errore e che purifica (ma non purifica completamente, ricordando l'iniquità dei genitori sui figli e sui nipoti, fino alla terza e alla quarta generazione)" (34:6-7). La frase ebraica "*v'nakeh lo y'nakeh*" (e chi purifica non purifica) è una forma grammaticale biblica comune che utilizza la ripetizione per sottolineare l'azione. I rabbini hanno ingegnosamente tagliato il versetto dopo *v'nakeh*, cambiando così il significato per indicare che Dio perdona tutti i peccati.

Questa notevole trasformazione midrashica è diventata il formato standard ogni volta che questo versetto della *Torah* viene usato in una funzione sinagogale. Sebbene possa andare oltre il semplice significato del testo biblico, il cambiamento è coerente con il concetto generale del passo: la natura misericordiosa di D-o. I 13 attributi della misericordia, secondo le opinioni generalmente accettate sono i seguenti:

- Il Signore! (*Adonai*) – D-o è misericordioso prima che una persona pecchi! Anche se è consapevole che il male futuro è latente in lui.
- Il Signore! (*Adonai*) – D-o è misericordioso dopo che il peccatore si è smarrito.
- Dio (*EI*) - un nome che denota il potere di governare la natura e l'umanità, indicando che la misericordia di D-o a volte supera anche il grado indicato da questo nome.
- Compassionevole (*raham*) – D-o è pieno di amorevole comprensione per la fragilità umana, non mette le persone in situazioni di estrema tentazione e allevia la punizione dei colpevoli.
- Misericordioso (*v'hanun*) – D-o mostra misericordia anche verso coloro che non la meritano, consolando gli afflitti e sollevando gli oppressi.
- Lento all'ira (*ereh apayim*) – D-o dà al peccatore tutto il tempo necessario per riflettere, migliorare e pentirsi.
- Abbondante nella gentilezza (*v'rav hesed*) – D-o è gentile con coloro che non hanno meriti personali, fornendo più doni e benedizioni di quanti ne meritino; se il comportamento personale di una persona è equamente bilanciato tra virtù e peccato, D-o fa pendere la bilancia della giustizia verso i buoni.
- Verità (*v'emet*) – D-o non rinnega mai la sua parola di ricompensare coloro che lo servono.
- Conservatore della bontà per migliaia di generazioni (*notzeir hesed la-alafim*) – D-o ricorda le azioni dei giusti a beneficio delle generazioni meno virtuose della loro progenie (per questo invociamo costantemente il merito dei Patriarchi).
- Perdonatore dell'iniquità (*nosei avon*) – D-o perdona il peccato intenzionale derivante da una cattiva disposizione d'animo, purché il peccatore si pente.
- Perdono del peccato intenzionale (*pasha*) – D-o concede l'opportunità di pentirsi anche a coloro che commettono un peccato con l'intento malvagio di ribellarsi e di irritarlo.
- Perdono dell'errore (*v'hata'ah*) – D-o perdona un peccato commesso per negligenza, sconsideratezza o apatia.
- Che purifica (*v'nakeh*) – D-o è misericordioso, benevolo e perdona, cancellando i peccati di chi si pente veramente; tuttavia, se uno non si pente, D-o non purifica.

I Kabbalisti introdussero l'usanza di recitare anche i 13 Attributi della Misericordia prima di estrarre la *Torah* dall'arca durante le tre feste di pellegrinaggio di Pasqua, *Shavuot* e *Sukkot*. A questa recitazione seguiva una preghiera silenziosa che iniziava con "Maestro dell'universo, esaudisci le mie accorate richieste di bene", a dimostrazione della comprensione del fatto che troppo spesso gli obiettivi personali di una persona non vanno a suo vantaggio.





La dimora di Dio è l'uomo

MOSÈ S:::I:::I:::

“Non sapete voi che siete il Tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?” scriveva Paolo (1 Corinzi 3,16). Lo Spirito Santo gli aveva svelato questo parallelo fra il Tempio e l'uomo ma anche come Dio avesse anticamente stabilito la sua dimora nel Tempio e come lo Spirito Santo alloggiasse nell'uomo.

Raffrontando l'uomo e il Tempio, possiamo rilevare distintamente come tutti e tre gli elementi dell'uomo siano manifesti in quella struttura.

Prima però sarà opportuno ricordare che secondo quanto viene accennato nel Vademecum dell'Associato, la una complessità dell'essenza umana, riferita al trilume luminoso ed ai colori alchemici, verrebbe anche ripartita simbolicamente in una particolare visione funzionale: il ventre al corpo, il petto alla vita, la testa al pensiero. Il Pensiero, immagine dei lumi è il gradino luminoso, la Vita il gradino in penombra, il Corpo il gradino che sta nell'ombra. Si può anche dire rispettivamente Spirito, Anima, Materia.

Inoltre, la Natura, l'Uomo e Dio, formerebbero i tre strati dell'Universo e ognuno di essi possiederebbero un potere che gli è proprio.

Al fine di intuire meglio, cosa possa rappresentare simbolicamente un Tempio e le eventuali analogie presenti in un percorso iniziatico, proseguirò ora con una sintetica descrizione di quello ebraico, a partire da quello primitivo che in prima istanza, da informazioni provenienti da diverse fonti, sembra fosse di modeste dimensioni. Era formato da un edificio riservato al culto, circondato da un recinto sacro, al cui esterno si tro-

vavano: una vasca circolare, usata dai sacerdoti per purificarsi prima di compiere i riti e un altare per bruciare le offerte.

Più precisamente era diviso in tre parti: l'Atrio che si estendeva tutt'intorno all'edificio e dal quale gli Ebrei assistevano alle cerimonie; il Vestibolo preceduto da due colonne di bronzo dal quale si accedeva all'Aula o Santo e, infine, l'Aula o Santo in cui si trovava la Cella o Santissimo.

Secondo i testi biblici, il primo luogo di culto ebraico sarebbe stata la tenda dell'alleanza (o dimora, tabernacolo, o tenda del convegno) fatta costruire da Mosè durante il soggiorno nel deserto del Sinai dopo l'uscita dall'Egitto (c.a. 1200 a.C.). In Es 25-30 Dio fornisce a Mosè dettagliate descrizioni per la costruzione della tenda e degli arredi sacri, più altre indicazioni per il culto (ad esempio, in Es 31,2,6 e Es 35-39).

Secondo la descrizione fornita, era attornata da un recinto di teli; il tutto smontabile per seguire il popolo ebraico nelle sue varie tappe. Tra il recinto e la tenda, all'aperto, si trovava l'altare degli olocausti (cioè i roghi rituali di animali) e un bacino o lavabo di bronzo. All'interno della tenda si trovava il candelabro a sette braccia (menorah), un tavolo per i pani dell'offerta e un piccolo altare dove veniva bruciato l'incenso. Una sezione interna della tenda era delimitata da una cortina sorretta da colonne, all'interno della quale si trovava l'arca dell'alleanza.

Da un punto di vista teologico, il Tempio rappresentava la sede dove Dio (nonostante la sua illimitata onnipresenza) aveva scelto di abitare (presenza divina - *Shekhinah*): cfr. p. es. 1Re 8,13; Sal 132,13-14. Alcuni oracoli profetici però, mettevano in guardia (pur senza disprezzarlo e rinnegarlo) dal confidare in maniera automatica sulla sacralità del luogo, esortando i fedeli a vivere anche un'interiore e autentica vita spirituale: Mi 3,11; Ger 7,4; Is 1,10.

Da un conseguente punto di vista liturgico, nel Tempio avevano luogo i sacrifici cruenti (cioè le uccisioni e roghi di animali offerti a Dio i *Korbanot* "offerte sacrificali" e altre materie relative alle "Cose Sacre" *Kodhashim* o *Qodhashim*), in particolare il *Tamid*



n.92
Equinozio di Primavera
2024

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





(sacrificio perpetuo cioè quotidiano) e gli olocausti che i fedeli potevano offrire come supplica o ringraziamento.

IL TEMPIO DI SALOMONE

Secondo il resoconto biblico, re Davide aveva intenzione di costruire un Tempio a Gerusalemme per ospitare l'arca dopo averla ivi trasferita, ma Dio stesso per bocca del profeta Natan gli impose di non procedere (2 Sam 7). Fu invece suo figlio, il re Salomone, che costruì il Tempio di Gerusalemme, con l'aiuto di materiali e maestranze fenice, fornite da Hiram re di Tiro (1Re 5,16-6,38). I tardivi Libri delle Cronache (IV-III secolo a.C.) descrivono la costruzione del Tempio (2Cr 1,18-5,14) in termini non differenti dalla descrizione fornita da "1Re", ampliando però il ruolo svolto dal re Davide, il quale avrebbe istruito il figlio Salomone circa la costruzione del Tempio e avrebbe radunato in anticipo il materiale necessario (1Cr 28,1-29,8).

Secondo il testo biblico, vengono descritte tutte le caratteristiche di tale edificio composito e di ciò che conteneva.

In sintesi c'era un cortile esterno (o vestibolo) che era visibile e visitato da tutti. Più internamente c'era il Luogo Santo, nel quale soltanto i sacerdoti potevano entrare per offrire a Dio olio, incenso e pane, ma Dio abitava ancora più internamente, nel Luogo Santissimo, dove nessun uomo poteva entrare al di fuori del sommo sacerdote il quale vi entrava una sola volta all'anno.

Se tentiamo un riscontro analogico, potremmo anche immaginare che l'uomo sia il Tempio di Dio e sia composto di tre parti. Il corpo sarebbe come il cortile esterno, con la sua vita esteriore, visibile a tutti. È lì che l'uomo dovrebbe ubbidire a tutti i comandamenti di Dio. È lì che il Figlio di Dio si sostituisce all'uomo e muore per tutta l'umanità. Più internamente ci sarebbe l'anima che costituirebbe la vita interiore della creatura umana e che interagirebbe con le emozioni, la volontà e l'intelletto. Tale sarebbe il Luogo Santo dell'uomo rigenerato, poiché il suo amore, la sua volontà e

il suo pensiero verrebbero pienamente illuminati per essere in grado di servire Dio come faceva l'antico sacerdote.

Più interiormente (come nel tempio fisico), oltre la cortina, si troverebbe il Luogo Santissimo in cui nessuna luce umana è mai penetrata e che nessuno sguardo umano ha mai sfiorato. È la "dimora segreta dell'Altissimo", l'abitazione di Dio. Non può essere raggiunto dall'uomo se Dio non strappa la cortina. È lo Spirito dell'uomo che sta al di là della coscienza dell'uomo e al di sopra della sua sensibilità. È qui che l'uomo si unisce a Dio ed entra in comunione con Lui. Non c'è nessuna luce nel Luogo Santissimo. La luce del Luogo Santo è fornita dal candelabro dalle sette braccia.

Il cortile esterno sta alla luce del giorno. Tutte queste cose servono come illustrazione e sono l'ombra della realtà di una persona rigenerata. Lo Spirito è come il Luogo Santissimo, permeato della presenza di Dio, dove tutto avviene, al di là della visione e della comprensione riguardanti, sia il mondo delle idee, che la realtà materiale.

Il corpo è paragonabile al cortile esterno, chiaramente visibile a tutti. Le azioni del corpo possono essere viste da chiunque.

L'ordine in cui Dio ci presenta questa realtà è perfetto: "lo Spirito, l'anima e il corpo" (1 Tessalonicesi 5,23). Lo Spirito è la parte preminente e quindi è menzionato per primo. Il corpo è la parte inferiore e quindi è menzionato per ultimo. L'anima sta in mezzo ai due e quindi è menzionata per seconda.

Conoscendo l'ordine stabilito da Dio, possiamo apprezzare la saggezza della Bibbia, quando paragona l'uomo al Tempio e l'uomo, sia all'ordine, che ai valori.

Tutto il servizio nel Tempio si svolge secondo lo svelamento che avviene nel Luogo Santissimo. Tutte le attività nel Luogo Santo e nel cortile esterno sono regolate dalla presenza di Dio nel Luogo Santissimo. Questo è il punto più sacro, verso il quale convergono i quattro angoli del Tempio.

Anche le attività del cortile esterno sono





controllate dai sacerdoti del Luogo Santo. In realtà, tutte le attività del Luogo Santo sono dirette dallo svelamento che avviene nel silenzio e nella pace del Luogo Santissimo. Non è difficile intuire l'applicazione spirituale di quest'ordine di cose.

L'anima interagisce con la nostra personalità che è composta dalla mente, dalla volontà e dalle emozioni. Sembra che l'anima controlli tutte le nostre azioni, in quanto il corpo ne segue le indicazioni.

Prima della caduta, tuttavia, l'anima, nonostante le sue molte attività, era probabilmente più strettamente interagente con lo Spirito.

Immagino che questo sia l'ordine che Dio vuole ancora oggi: prima lo Spirito, quindi l'anima e infine il corpo.

Forse, ogni qual volta disquisiamo di reintegrazione spirituale nei livelli originali vicini a quelli più luminosi, dovremmo tenere presente tutto questo.

MOSÈ S:::I:::I:::





Fare

PREMA S::I::I::

Sono arrivato fin qui, e sono ormai decisamente grande, quasi vecchio.

Sopravvissuto in ordine a:
una bronchite virale
un inizio di obesità
alla forfora
alla solitudine
ai primi innamoramenti adolescenziali
al dentista
all'essere bocciato al collegio
alla delusione d'amore
ad un trasloco
alla guida spericolata
al lavoro e ai suoi insuccessi
al lavoro e ai suoi successi
alla perdita del lavoro
alla perdita dell'autostima
alla morte dei propri cari
alla perdita di futuro
a due traslochi

Ovviamente queste sono solo le cose negative. Ho avuto momenti altrettanto belli e forse di più, ma non servono allo scopo di questo scritto.

A parte la bronchite, la forfora, i primi amori e la morte dei propri cari, di tutto il resto ho una certezza. È stato tutto causato da me.

Quindi, anche se so benissimo di quanto sia poco utile, cerco di comunicare a chi mi vuole ascoltare, la mia esperienza.

Alcune cose mi hanno accompagnato per tutta la vita, come ad esempio:

- sognare ad occhi aperti e immaginare cose o situazioni che finiscono sempre in gloria; (questa cosa non la perdono a mia mamma che fu la causa di questo disagio) l'happy end

dei film;

- il non lottare per ottenere dei risultati (tanto le cose andranno come devono andare);
- l'accontentarmi di sapere di poter fare e poi non fare;
- il rimandare a domani cose semplici (che siccome son semplici, poi non verranno fatte)
- una pigrizia mentale che non permette di pensare (lo dicono a tutti i pensatori: "pensare è faticoso")
- una pigrizia fisica che non ti fa rincorrere una palla possibile a tennis. (a volte causata anche da una inavvertita mancanza di vitamina B12).

Se dopo questa disanima state pensando a come ho vissuto, non preoccupatevi, ci sono anche i lati belli, che però non vi dico.

Fare, operare, portare, allargare lo spazio intorno a noi, occuparlo di noi, della nostra intraprendenza, della nostra conoscenza, del nostro intuito, della nostra abilità, del nostro estro, della nostra presenza, della nostra generosità.

Si può fare. Alcuni lo fanno.

Alcuni si permettono di non essere cinici, di parlare in modo semplice di fratellanza, di aiuto, di amore (amore agape).

Noi dovremmo fare come sopra descritto.

Prima però dobbiamo conoscerci; sono sempre i tre, quelli quasi sconosciuti: corpo – anima – spirito.

Ne abbiamo sentito parlare tutti.

Quanti hanno esplorato il proprio corpo? (i medici tacciano).

Quanti hanno cercato di indagare la propria anima?

Quanti hanno intuito e compreso lo spirito?

LAVORO: parola che porta ad incomprensioni.

Lavorare per la famiglia, per il denaro, per un capo = lavoro/corpo

Lavorare pensando, parlando, scrivendo di cose che riguardano l'indagine di noi stessi = lavoro/anima.

Lavorare meditando (anche qui ci sono tre livelli, ma si spera che si possa già andare





oltre) = lavoro/spirito

L'ho già ripetuto e lo rripeto ma per pigrizia solo a metà: “..Date a Cesare...”

Aggiungo ancora due parole: esplorare (sé stessi) e perseverare (nell'esplorazione).

Se non ci sono risultati nel lavoro, in particolar modo lavoro/anima - spirito, persevera, non preoccuparti, il risultato arriverà.

Perché lavorare? Perché fare? Non sarebbe meglio lasciarsi vivere e invecchiare al mare, all'ombra delle palme?

Può darsi, ognuno di noi ha la sua strada e la sua sensibilità.

Io: “Sono arrivato fin qui, e sono ormai decisamente grande, quasi vecchio.”

L'amara sensazione è l'aver perso tempo, aver avuto l'opportunità di fare e di non aver fatto abbastanza; un po' come se avessi buttato del cibo ancora buono per strada.

Sappiate però che quando si fa, quando si fa per bene, non ci sono rovi da passare che lacerano la carne, ma la soddisfazione e la serenità di aver creato lo spazio-tempo per te stesso e per gli altri.

In questo spazio-tempo potrebbero, ad esempio, esistere l'amicizia e il riconoscimento per qualcosa di ben fatto, per essere positivamente diverso, per aver portato soluzioni, acqua e pensiero. Potrebbero esserci profumi che ti portano in

altri meravigliosi luoghi amati della tua infanzia e del tuo passato e perché no, anche del futuro. Potrebbero esserci luci, colori e visioni di altri mondi, volando nell'energia della creazione.

PREMA S::I::I::





Il Viaggio (ancora...)

SHINTO S::I::I::

«L'individuazione non ha altro scopo che di liberare il Sé, per un lato, dai falsi involucri della "Persona", dall'altro lato, dal potere suggestivo delle immagini dell'inconscio»
(C.G. Jung, dal suo libro "L'io e l'inconscio")

Viviamo in un mondo in cui far crescere il proprio ego, è diventata la regola per tutti.

Esaltare la propria individualità, si rende spesso necessario nella vita quotidiana, nel lavoro, nei rapporti con gli amici ed anche in famiglia.

Invece, per essere un iniziato, per diventare tale e soprattutto, per diventare un martinista, la prima e essenziale cosa è "sacrificare" le proprie passioni, spogliarsi di tutto, essere nudo: bruciare le passioni. Questo non significa annullare il sentimento. Può significare mantenersi almeno più distaccato dal turbine emotivo della vita.

È l'importanza di essere nudi nella propria identità, la vera identità non quella creata dalle manifestazioni del l'io.

L'Ego manifestato non è il Sé reale.

Bruciare l'ego alla fiamma del Trilume ed attendere. Attendere che la Luce penetri e crei il rivestimento, fino al necessario mantello di protezione.

Dobbiamo destrutturarci per, poi, ricrearci.

Destrutturare l'Ego e ristrutturare il Sé.

Occorre isolarsi in sé stessi per effettuare questo lavoro. La Maschera permetterà di rendersi sconosciuti, incogniti, soli con la propria coscienza.

E permettere di scavare dentro di sé.

Il "Solve e Coagula" rimane l'esempio, ma dopo essere sceso nelle "Interiora Terrae", comunque.

In Azoth, testo del 1613, Frate Basilio Valentino, fondamentale per chi vuole approcciarsi allo studio dell'Alchimia (se di studio dobbiamo intendere parlando di Alchimia...) si esprime così in lingua latina: «*Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem*», che per lo più significa «Visita l'interno della terra, operando con rettitudine troverai la pietra nascosta». La frase continuava alle volte con le parole *Veram Medicinam*, a indicare che la pietra è anche il «vero rimedio» per ogni malattia, in tal caso l'acrostico diventava V.I.T.R.I.O.L.U.M.

E Frate Basilio Valentino ne "Le 12 chiavi della Philosophia", descrive ogni chiave come una operazione; 12 operazioni appunto, composte dalle prime 6 che corrispondono al Solve e le altre successive 6 al Coagula, riducendo la Grande Opera a questi due principi: Solve e Coagula. (12 numero dal forte contenuto simbolico, considerato tra i più sacri tra i numeri, insieme al Tre, al Sette ed al Dieci.

Il Dodici è in stretta relazione con il Tre. Infatti, la sua riduzione teosofica equivale al 3 ($12 = 1 + 2 = 3$). Per alcuni, il numero 12 indica la ricomposizione della totalità originaria, la conclusione di un ciclo compiuto. Il 12 è anche il simbolo della prova iniziatica, numero associato alle prove fisiche e mistiche che in alcuni percorsi deve compire l'iniziato; sono anche i segni dello Zodiaco, i mesi dell'anno, gli Apostoli, ecc.

Ricorda, nulla è fisso e scontato, tutto deve continuamente essere rigenerato. Altrimenti il rischio è quello di trovarsi di fronte a Simboli di cui non comprendiamo il senso, quindi considerati da eliminare in quanto superflui. È lo stesso Valentino che ci ammonisce in tal senso:

"...Non disdegnare né disprezzare, amico mio, i libri veridici di coloro che hanno posseduto la Pietra prima di noi..."

Ecco, tu aspirante iniziato che desideri entrare in un mondo nuovo, che desideri dare inizio ad una tua nuova vita, inizia a scavare dentro di te, vai a cercare i tuoi vizi, il tuo passato, le cose sbagliate fatte, non





nasconderti ma anzi cerca, trova e correggi.
La pietra è dentro di te: sei tu la pietra da levigare, per poi renderla cubica, pronta alla costruzione.

Questo è un punto fondamentale, non rimandabile.
Prima di costruire si deve demolire.

La “Nigredo” è solo personale, non può essere condizionata da altri.

Successivamente al dissolvimento dell’ego precedentemente costruito, si potrà provvedere a coagulare.

Ti si potrà dare il metodo per riuscire a farlo, ti si potrà indicare la strada ma quella strada la devi percorrere tu.

E portati la lampada, perché la Luce serve.

Buon viaggio, iniziatico...

SHINTO S::I::I::





Contatto con il mondo spirituale

AKASHA S::I::

In un percorso iniziatico come il nostro, si aspira alla reintegrazione con il divino; è un progetto che passa anche attraverso vari contatti con i piani spirituali superiori.

Si lavora su una progressiva conoscenza di sé stessi e di quello che ci circonda, sia materialmente, che spiritualmente, con collegamenti, sia interiori che esteriori.

Con il tempo, è interessante notare che quel contatto che si cercava era stato sempre lì presente, a disposizione. Non è qualcosa che appare magicamente, ma piuttosto qualcosa di cui ci si accorge pian piano, sempre di più e di conseguenza aumenta la possibilità di percepirlo. Ma qual è la differenza reale tra il prima il dopo? Perché prima non si percepiva e dopo si percepisce? Progressivamente si è in grado di approfondire questo contatto?

I fattori coinvolti sono sicuramente vari, tra cui educazione a partire dall'infanzia, l'ambiente e la propria formazione. Quello che alla fine risulta importante, è la vera volontà di percepire questo mondo spirituale che ci circonda.

Sicuramente da bambini si è più ricettivi nei confronti di questo ambiente "speciale" o piuttosto si è maggiormente consapevoli perché meno riprogrammati, meno coinvolti nelle dinamiche del mondo materiale che ci chiede di essere più di quello che si è inizialmente, forse per primeggiare nella sopravvivenza e nella conquista di rispetto e di eventuali onori.

Così, lentamente, il mondo spirituale va in

secondo piano e lo si percepisce di meno perché in questo combattimento non si hanno gli strumenti come nel mondo materiale.

Se nel formarsi, si sceglie di dare precedenza all'approfondimento di strumenti e di materie per il progresso nel mondo fisico, la parte spirituale diventa sempre più flebile. Questo non perché quella sia meno presente, ma perché il soggetto coinvolto ha scelto di sviluppare altri organi, altre abilità. Ovviamente, essendo sempre presente, si è lo stesso esposti, sia nel bene, che nel male, alle influenze di questo mondo apparentemente invisibile.

Certamente ci saranno individui che hanno più sensibilità di altri per la percezione della parte spirituale; non vuol dire però che nella prima infanzia questa non possa essere soppressa. In fondo, non importa quanto si possa essere dotati, se si cresce in un ambiente non idoneo, in una società non idonea e di conseguenza si fanno poi delle scelte in linea con questa formazione e quel mondo; così, non si percepisce più consapevolmente l'ambito spirituale.

Poi, potrebbe accadere che per vari motivi si entri un percorso iniziatico, ma non tutti i soggetti sono sempre quelli più idonei per progredire in esso. Tra questi, si potrebbe trovare la mera curiosità che non sempre è un male. Infatti, a volte è guidata da quella voce interiore che non ascoltiamo più così frequentemente. In fondo, la curiosità si esaurisce presto se non c'è un riverbero sincero interiore e se l'individuo non persevera nella ricerca. Più dannoso è quando si entra su una via iniziatica, cercando un prolungamento del mondo materiale, scambiando la crescita spirituale con la crescita del potere, bramando ipotetiche facoltà che aumentino il raggio d'azione sul mondo materiale che tra l'altro, si suppone erroneamente di conoscere così bene. Anche in tal caso, l'individuo abbandonerà la ricerca assai presto, non trovando quello che cerca nell'immediatezza. Infatti, nella nostra contemporaneità si deve oramai, acquisire tutto subito.

Continuare, per lui vorrebbe dire perdere del tempo; perdere tempo è inaccettabile, bisogna essere produttivi altrimenti si è un fallimento.



n.92
Equinozio di Primavera
2024

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





Però, ci sono i casi che manifestavano già, sin da giovanissimi, un sincero desiderio oppure che lo si riscopre già insito nel proprio essere, dopo lo svanire dell'iniziale curiosità. Sarebbe quello stimolo rivolto a voler rivedere un mondo spirituale per il quale ci si era chiusi. Questa potrebbe essere la base più importante per questo cammino perché sarebbe l'unica che ci indurrebbe ad andare avanti più a lungo; dal momento che un desiderio che non venga supportato da un forte volontà, di solito si spegne, così come accade per l'iniziale mera curiosità. Non basta desiderare, bisogna fortemente volere.

Il desiderio è quello che ci ha fatto andare in una certa direzione ma poi non basta un semplice vorrei, un mi piacerebbe, è necessaria una chiara e forte volontà, però, deve essere senza particolari condizionamenti emotivi e passionali.

Improvvisamente, dopo un'eventuale scelta di entrare in un percorso iniziatico, il nostro cervello si trova di fronte al dover dare di nuovo importanza a cose che gli era stato insegnato essere senza importanza, fantasiose, che non servono ed a cui non bisognava badare. Siamo normalmente formati a non vedere, a non aver bisogno di vedere questo mondo "invisibile".

Il nostro cervello è fatto in modo che quello che non necessità per sopravvivere, lo si può ignorare, isolare, non percepire consapevolmente anche quando c'è. È proprio una funziona biologica, altrimenti con l'eccesso di informazioni "anomale" e non pertinenti alle necessità esistenziali, la mente va in tilt e non si mostra più efficace nel vivere quotidiano, esponendosi anche al pericolo di incidenti e di varie altre cose. Nel nuovo ambito (quello iniziatico) ci si trova a voler riprogrammare il nostro cervello in modo da riuscire a percepire di nuovo quella parte che si era abbandonata.

Non solo il cervello ma anche i nostri sensi interiori sembrerebbero essere regrediti nel tempo; hanno bisogno di ricostruirsi.

Ovviamente, si tratta di un lavoro lento e impegnativo su quel piano.

"Vuoi tu conoscere e attendere?" questa iniziale domanda che ci viene rivolta, implica

un'attesa attiva, non passiva. Vuoi tu attendere e lavorare su te stesso?

Serve ovviamente una predisposizione molto importante: l'attenzione persistente; ovvero, mettersi in condizione di stare in intimo ascolto, sempre.

I sensi interiori non si possono sviluppare se non ci si allena a farlo e soprattutto non ci si libera dagli elementi disturbanti.

Il cervello non può dare importanza a particolari stimoli, se non gli diciamo convintamente: "guarda che questo per me è importante".

Pian piano, ci si accorge di tanti messaggi e d'interazioni che erano sempre stati presenti. Arrivano presentimenti che ora si è in grado di accogliere, perché ci si è aperti e si è allenati a farlo. Si vedono segnali che prima avrebbero potuto essere di fronte agli occhi, ma che non si sarebbe stati in grado di percepire. Il mondo onirico diventa più vivo, ma se poi appena svegli, non ci si dà il tempo di osservarlo, magari a scriverlo in un diario, quello si perde. Più si sta attenti, più ci si accorge che questo contatto c'è ed è sempre stato presente. In tal modo è maggiore la volontà di stare attenti per non tornare nel fluire passivo del vivere quotidiano. I messaggi spirituali ci sono, il contatto c'è e c'era anche prima della nostra presa di coscienza.

Però, un canale è attivo solo se la ricezione è disponibile. Ad esempio, non si chiama più un amico sul cellulare se si è consapevoli che non risponderà mai. Si continuerà magari a mandargli dei messaggi con la speranza che li legga.

Mentre l'essere umano smette di contattare chi non risponde, il mondo spirituale non fa lo stesso, perché sa che anche se noi non saremo consapevoli di percepire questi messaggi o di non saperli leggere consapevolmente, li si riceverà ugualmente.

Un rischio è anche qui. Vorremo che il mondo spirituale fosse solo luminoso ma ci si dimentica che probabilmente non lo è. C'è luce e ombra anche lì. Non si è ancora attrezzati a percepirlo, soprattutto a saperlo distinguere. Innegabilmente, dipende dal nostro stato d'essere, riuscire ad intuire cosa ci circonda





e cosa ci arriva.

Occorre lavorare sul nostro mantello e ricercare preventivamente i nostri punti oscuri, quelli che ci sono ancora sconosciuti ma soprattutto quelli che conosciamo già e che sappiamo di dover affrontare.

Se non si prende un forte consapevolezza del nostro mantello e se non lavoriamo incessantemente su di noi, allora arriva tutto senza che ce ne rendiamo conto, senza che ci possiamo difendere. Infatti, se non si è affrontato un punto oscuro interiore, quello continuando ad operare, può indebolire il personale stato dell'essere. È quello l'intimo buco nel mantello e lì dove non ci si accorge che ci sono interazioni con la parte spirituale non luminosa.

Salta all'occhio che è indispensabile la conoscenza di sé stessi affinché queste interazioni metafisiche siano possibilmente sane e sicure.

L'utilizzazione della maschera, consente di isolarsi dalle interazioni esteriori, umane, per non essere sottoposti al mondo esterno e così diventando incogniti, avere la possibilità di prendere di nuovo contatto con sé stessi, scoprirsi nuovamente in tutti gli aspetti luminosi e non.

Quando si tenta il collegamento con altri piani, ciò che ci risponde potrebbe essere luminoso; così quella che verrebbe essere stimolata attraverso questi scambi, sarebbe la crescita spirituale finalizzata ad una reintegrazione spirituale.

Però sarà bene comprenderlo, tutto questo non serve per a far aumentare il potere personale nel mondo materiale. Diversamente, se accadesse, si dovrebbe dubitare che si tratti di un contatto luminoso, a meno che non creasse un beneficio per la crescita spirituale, non solo personale, verso la fonte luminosa.

Il salto di qualità spirituale appare connesso all'aumento del livello di conoscenza. Aumenta l'abilità di sapersi muovere nel mondo spirituale e nell'agire in entrambi i mondi. Più si diventa consapevoli di questi contatti, più si tenta sinceramente con piena volontà, di cercarli, mentre dall'altra parte si accetta l'interazione perché forse così "loro" hanno trovato chi si è svegliato.

Alla base di tutto ciò, c'è la nostra volontà "a freddo", libera dai condizionamenti passionali. Per farla operare bisogna però sapere cosa vogliamo sul serio.

Infatti, se ci si limitasse ad eseguire il nostro piccolo rituale di base e quello dei gradi superiori solo per pragmatismo e abitudine, giusto per averlo fatto, allora il risultato si farebbe aspettare a lungo. Verso la reintegrazione spirituale, occorre avere anche l'intenzione vera, allora è quella che cambia l'esito.

Se al contrario, si torna nell'apatia e non si colgono, non si afferrano i messaggi, tutto rimane pressoché nullo.

Procedendo correttamente, con la giusta intenzione, si hanno delle risposte chiare e reali; ciò non si basa sul un nostro costruito di fantasia, è tutto "tangibile", accade veramente qualcosa.

D'altronde, Non posso vedere se non guardo. Non posso sentire se non ascolto.

Dalla condizione spirituale, animica, normalmente passiva di un profano, si deve passare all'attivo spirituale, tutti i giorni. Ovvero è indispensabile stare svegli e uscire dallo stato vegetativo, dormiente in cui si vive di solito.

Dato che siamo noi il canale attraverso cui tutta questa comunicazione passa, è la conoscenza di noi stessi che dà volto al messaggio. Può essere un'avventura o un'odissea, dipenda da noi e la nostra intenzione, dalla volontà e dalla predisposizione. Gli strumenti ci sono stati dati, abbiamo tutto in mano per progredire. Una volta che il desiderio si sia tramutato in volontà vera, l'impresa non è solo ardua, anche se può essere impegnativa. Con pazienza e amore si arriva ovunque, però, i risultati non si possono forzare, soprattutto senza la preparazione necessaria.

Ad esempio, forzare una chiamata senza la preventiva, giusta evoluzione personale, potrebbe attirare entità non luminose, le quali potrebbero creare in noi tensioni molto dannose.

Occorre rassegnarsi amorevolmente alla tipologia del viaggio (differente per ognuno), alla necessità di togliere i gusci che avvolgono l'anima e all'esigenza di allenar-





si per riuscire ad ascoltare, sia fuori, che dentro; questo per riscoprire il proprio essere e di conseguenza quello che ci circonda.

Siamo usciti dalla nostra caverna e scopriamo un mondo nuovo, che poi in fondo era sempre stato là.

Il nostro essere profondo, il mondo spirituale sono la via che portano alla reintegrazione con il divino, se la vogliamo veramente.

AKASHA S:::I:::





Maschera e Mantello

BETH S:::I:::

Trovo particolarmente interessanti alcuni dei simboli che si incontrano quando ci si accinge a percorrere il sentiero Martinista; in particolare: la maschera e il mantello.

Proviamo a vedere in modo semplice e sintetico di cosa si possa trattare.

Maschera: origini remote indicano, tra le varie possibilità di utilizzazione, l'impiego della maschera in molteplici cerimonie rituali che si sono intervallate nei millenni e che hanno accompagnato più di un percorso spirituale dell'uomo. Varie valenze arcaiche sono state attribuite ad essa.

Ma che cos'è la maschera nella società di oggi e nell'attuale livello di ricerca di spiritualità?

Ciò che vedo io, è una società fondata su regole scritte e con consuetudini da rispettare. Ottemperando ad esse, si ottiene che il pensiero di eventuali aggregazioni umane non diventi tendenzialmente anarchico e quindi che tali idee non si trasformino in azioni concrete con tutte le conseguenze probabilmente indesiderate per coloro che hanno fissato regole e consuetudini.

Ecco però, che l'essere dotato di intuizione e di ragione, al fine di essere libero di utilizzare pienamente le proprie facoltà, comincia inevitabilmente ad indossare una maschera.

Protetto da questa, senza essere disturbato dalla curiosità altrui, inizia a costruire la propria personalità con un lavoro attento e costante.

Dietro una maschera, si può osservare con prudente intelligenza, il proprio agire interiore ed esteriore; quindi anche l'effetto che provoca sugli altri.

Scrutare i volti delle persone che indirettamente si adattano o reagiscono a ciò che le nostre parole, le azioni hanno generato, ci aiuta a capire le correzioni da attuare nella nostra indole, dando modo ad essa di perfezionarsi, originando anche una specie di protezione. A volte, alcuni sono portati al non aver più bisogno della maschera protettiva per continuare il personale processo di evoluzione spirituale.

Ad ogni modo, la dualità che caratterizza ognuno, persisterà in una quotidianità dove la lotta tra il bene e il male, l'essere e l'avere, è permanente.

Dopo aver lavorato su noi stessi, come si presenterà il nostro viso? Ne verrà fuori una nuova maschera con macchie scure e chiare? Perfettamente divisa a metà, una parte scura e una chiara, da utilizzare in base al momento che si stia vivendo?

Oppure, sarà di un colore miscelato uniformemente che dia l'idea di una unione tra bianco e nero, che generi un perfetto equilibrio tra forze contrapposte?

La maschera Martinista, sin dai primi approcci, consente una migliore predisposizione nel tentare di riuscire a conquistare il silenzio interiore. Il silenzio unito poi alle meditazioni previste, genera una migliore conoscenza di sé stessi e di conseguenza una capacità atta a correggere gli squilibri generati dai personali pensieri, parole, azioni.

Il silenzio esteriore aiuta a raggiungere quello interiore, in cui la coscienza parla senza emettere alcun suono.

Continuando a lavorare incessantemente su noi stessi, dovremo essere in grado di generare l'alchimia giusta, affinché ci si possa indirizzare verso un bilanciamento costante delle forze che costituiscono la nostra personalità.

Una volta trovata l'armonia interiore, volendo si potrebbe anche decidere di togliere la maschera Martinista di protezione, ma di solito, visto ciò che accade attorno, non è quasi mai opportuno farlo.

Il **Mantello:** nel mio immaginario, l'idea di mantello è sinonimo di protezione.





Uno materiale, fatto di stoffa, può proteggere dal freddo o con la sua ampiezza che circonda il corpo, nascondere parti di esso in modo discreto.

Il mantello quindi, copre, protegge e allo stesso tempo può essere condiviso, offerto a chi ha bisogno di riparo.

Viviamo in un mondo abitato da esseri umani frenetici, atti a prevalere sugli altri e pur di arrivare primi, calpestando tutto e tutti.

Se una persona si ritrova in un vortice fatto di competizione scorretta, la possibilità di trovare un altro essere umano che la protegga sotto il suo mantello, in attesa che lei abbia costruito il suo, a volte è vitale. È una situazione che in alcuni casi, si concretizza nell'interazione tra Maestro ed Allievo.

Il mantello Martinista ci viene donato o va costruito? Se torniamo a prendere in considerazione solo quello fisico, si tratta di un capo d'abbigliamento comunemente costituito da un taglio di stoffa circolare che una volta confezionato ed indossato, se necessario, si può anche chiudere sul davanti. Il capo, di solito, rimane libero ma in alcuni casi, il mantello può essere dotato di cappuccio per eventuali necessità di ulteriore protezione.

La testa è lasciata libera per consentire di esercitare tutte le funzioni sensoriali sul mondo circostante, affinché la mente possa elaborare quanto necessita, al fine di indirizzare le scelte indispensabili per i successivi, personali, comportamenti.

Spostandoci su un punto di vista interiore, in analogia con quello fisico, questa possibilità di elaborazione potrebbe indirizzare i pensieri verso parole e atti giudiziosi, benevoli. L'intima fenditura sul davanti, possiamo chiuderla in caso ci sentissimo in pericolo oppure aprirla per accogliere qualcuno o qualcosa che abbia bisogno di protezione sotto il mantello.

Tornando a quello fisico fatto di stoffa, come si genera una stoffa? È un insieme di materiali per lo più naturali, che vengono prima filati e poi messi insieme con il supporto di un telaio; In tessitura, è l'insieme dei fili che costituiscono la parte longitudinale del tessuto, tra i quali

viene inserita la trama a formare l'intreccio del tessuto stesso.

Analogicamente il tessuto spirituale del mantello Martinista, è semplicemente anche una protezione. Più il suo filato si intreccia saldamente, soprattutto pazientemente, più risulta resistente, come se fosse uno scudo.

Come accennato sopra, il mantello forse può anche essere condiviso provvisoriamente, se qualcuno ha bisogno di protezione.

Ma chi lo riceve deve essere maturo per capire l'importanza del dono.

È poi importante che venga usato a fin di bene. Dunque, di norma il mantello si costruisce da sé stessi ma forse prima si deve imparare a utilizzare la maschera. Però, è impossibile riuscirci se prima non ci si conosce veramente. Similmente con le stesse necessità di conoscenza di sé stessi, ci si deve impraticare a tessere la stoffa spirituale del mantello. Sono strumenti metafisici che si riverberano nella quotidianità.

Intuire e comprendere cosa siano veramente, dipende solo dal desiderio e dalla volontà che possa avere un Martinista nel cercare di lavorare su sé stesso, senza mai perdere di vista la finalità di "conoscere" per tentare di reintegrarsi nei livelli spirituali originali.

BETH S:::I:::





Tentativo, tramite il nostro percorso, di andare oltre gli elementi contingenti dell'e- sperienza sensibile, per acquisi- re scintille di Conoscenza e di Verità

DEVI S::I::

Nell'intraprendere un percorso di tipo iniziatico, uno dei presupposti fondamentali dovrebbe essere l'intuizione o il presentimento oppure almeno la convinzione iniziale del fatto che ci sia qualcosa che trascenda la realtà; così come viene intesa in senso generale. Ovvero, quella esclusivamente riconducibile alla percezione tramite i cinque sensi. Tale sensazione necessita poi di verificare, sperimentare, di che si tratti, in prima persona, per trasformarsi così da una probabile, cieca, fede iniziale in un'esperienza vissuta concretamente ma valida esclusivamente per sé stessi poiché squisitamente soggettiva.

Non è tuttavia raro incappare anche in falsi guru e falsi miti, i quali di primo acchito, potrebbero anche trarre in inganno.

Sono forse questi gli ostacoli più difficili da riconoscere e quindi da evitare, soprattutto se si è inesperti ma anche l'esperienza a volte non ci protegge da certe dinamiche. Questo, per riuscire a raggiungere eventuali scintille di conoscenza e di verità; parole citate nel titolo per un suggerimento di riflessione, probabilmente non a caso.

Disquisire di questi argomenti è sempre molto delicato e anche una parola fuori posto potrebbe stravolgere il significato di tutto quanto enunciato.

Eppure, da sempre con estrema prudenza, si è provato a trasmettere alcuni metodi o alcune esperienze vissute, sperando che possano essere di aiuto e d'ispirazione a qualcun

altro.

Spesso, ci si chiede il perché di tutta questa segretezza fra le associazioni iniziatiche, alludendo a strani complotti o a fatture oscure; in qualche caso probabilmente potrebbe anche essere così. Però, in percorsi che potremmo definire "sani", potrebbe essere invece del tutto naturale mantenere un profilo basso. Questo non perché ci si debba sentire degli eletti, solleticando così il proprio desiderio di potenza, ma perché alcuni insegnamenti potrebbero essere fraintesi o mal interpretati, dal momento che implicano una particolare apertura mentale, strettamente collegata alla personale evoluzione spirituale. Inoltre, le insidie della nostra interiorità da comprendere e da sgrossare, potrebbero svelarsi molto più ardue di quanto ci si aspettava.

Il lavoro di purificazione interiore potrebbe quindi risultare costante per necessità, così come costante dovrebbe essere la prudenza nell'utilizzare qualunque metodo ci venga concesso di apprendere.

Quando inizia il vero lavoro? Quando si cerca la propria pietra occulta? O quando la si trova?

Interrogandosi su quello che riguarda noi stessi, si potrebbe forse scoprire che ci sono più domande che risposte, ma questo non è necessariamente un male; in alcuni casi, potrebbero condurre a più profonde riflessioni le domande, piuttosto che le risposte.

Cosa c'entrerebbe questo con la segretezza di alcuni percorsi? Risulta evidente che essendo l'essere umano, per natura, fallace e non solitamente pronto (a parte casi di santità che sono più unici che rari) ad assimilare determinate informazioni, senza farsi e fare male ad altri, è meglio procedere in maniera graduale, con umiltà e forse con un pizzico di sano timore; soprattutto se si trovasse a sperimentare qualche leggero contatto con una realtà che non appartiene a quella che solitamente siamo abituati a vivere.

Si dovrebbe forse ricordare, in particolare chi è un ricercatore spirituale, che il termine "Iniziato" non indica necessariamente essere detentori di una particolare conoscenza, di un particolare potere o di un particolare privilegio; potrebbe riferirsi semplicemente



n.92
Equinozio di Primavera
2024

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIW>





all'affiliazione scelta da parte di un individuo, il quale dopo che gli fossero state aperte delle porte, avrebbe l'onere di mettersi in grado di camminare da solo oltre quelle soglie. Da questo si potrebbe evincere che i paramenti cerimoniali che adornano una persona non indicano necessariamente un livello di conoscenza raggiunto.

Questo dovrebbe essere un promemoria, oltre che un logico ragionamento.

Però chi è stato accolto in qualche percorso Tradizionale, ha sicuramente un'opportunità che può decidere di sfruttare per affinare varie, proprie e particolari, caratteristiche, le quali potrebbero portarlo, forse solo per sé stesso, ad intuire alcuni, piccoli ma importanti frammenti di un disegno esistenziale più grande che ci viene lasciato intravedere, in misura sempre commisurata al nostro livello di evoluzione. Secondo questa teoria, quindi, ogni normale essere umano potrebbe attingere a quella conoscenza che una potenza superiore ci metterebbe a disposizione. Non avrebbe però gli strumenti che sono propri di un percorso specifico; quindi, si ritroverebbe forse semplicemente con un'opportunità in meno di accedere a tali scintille.

Ultimamente però, come già citato, è sempre più facile imbattersi in qualche percorso o in qualche personaggio apparentemente salvifico ma ad un'analisi più attenta, risulta niente affatto "luminoso". Con lo sviluppo tecnologico delle comunicazioni, tale situazione potrebbe addirittura essere peggiorata.

In tal modo purtroppo, l'eventuale strada che un ricercatore avrebbe scelto di percorrere al fine di raggiungere la verità, si svelerebbe errata, facendolo allontanare inevitabilmente da un progetto di reintegrazione.

In quest'ottica, non sarebbe affatto semplice anche per chi intraprende un lavoro di purificazione costante, cercare di evolvere e di raggiungere quello stato dell'essere che permetterebbe il contatto con l'oltre e il momentaneo disvelamento delle scintille di conoscenza vera; soprattutto perché dovrebbe riuscire a mantenere un distacco e un silenzio costanti in mezzo al caos

esterno tendente a interagire con l'interiorità. Questa tesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che Conoscenza e Verità ci si dischiudono

in maniera totalmente soggettiva; a volte forse addirittura antitetica, se messa in relazione con gli individui che potrebbero confrontarsi fra loro.

Si ricorda che il contesto in cui fluttua un individuo, sia esteriore che interiore, è troppo pieno di variabili per permettere una univocità di comprensione e di intuizione.

Questo suggerirebbe un'ulteriore prudenza; non da parte di chi ascolta, ma in particolare di chi vuole trasmettere.

È fondamentale riconoscere la responsabilità di cosa comporta trasmettere o meno le proprie conoscenze, soprattutto, il proprio metodo, gli strumenti che ha avuto a disposizione e che ha visto effettivi. Non sono dubbi di poco conto.

In ultimo, forse sarebbe bene ricordare che il vanto e l'ostentazione si accompagnano sempre alla mancanza; in genere si vanta colui cui manca proprio quella determinata cosa, mentre chi ha vissuto per davvero determinate esperienze, potrebbe non sentire affatto il bisogno di pavoneggiarsi. Soprattutto potrebbe capire, almeno nel nostro caso, che ciò che deve essere trasmesso, è il metodo di cui si è sempre disquisito nel nostro Ordine, non necessariamente ciò che si fosse vissuto altrove in maniera del tutto intima e personale; comprensibile quindi soltanto a lui o a lei ma fuori dal nostro contesto

Solo guardando approfonditamente dentro noi stessi, grazie alle pratiche suggerite dai vademecum e dalle meditazioni proposte, potremmo forse riuscire a porci in un particolare e preciso stato dell'essere ed entrare in contatto con quelle scintille.

DEVI S:::I:::





Simbolismi

IAO S:::I:::

Quello del mantello è di fondamentale importanza non solo per il Nostro Venerabile Ordine, ma anche per altri percorsi esoterici tradizionali.

Infatti, si svela quale costante gnoseologica in un ambito differenziato di dottrine, ove il suo studio risulterebbe consono al “metodo di studi tradizionali” inerente ai simboli della scienza sacra.

Per chi non sia propriamente partecipe di un certo orientamento dottrinale, il metodo tradizionale potrebbe apparire come alcunché di scolastico, a volte esprimendosi in termini perentori. In confutazione a una tale opinione, credo che così equivarrebbe ad attribuire una mancanza di capacità discriminativa e di spirito critico a colui il quale, dovendo attraversare di notte un tragitto di mare, si orientasse in base alla direttiva di rotta che deriva dalla volta stellata.

In premessa a quanto andrò poi a sviluppare, credo sia interessante recuperare culturalmente che il termine Tradizione deriva dal Latino “tradere” che significa trasmettere, significato analogo alla radice ebraica del termine “Qabbalah”; in tal senso, ritengo che il metodo tradizionale sia conforme al valore che l’Ordine Martinista attribuisce allo studio della Qabbalah epperò anche all’approfondimento della tradizione abramitico monoteista in cui la Qabbalah si integra.

Andrebbe certamente sottolineata la distinzione tra l’ambito gnoseologico di una tradizione particolare, quale può essere quella qabbalista o quella storico dottrinale del Martinismo e il significato essenziale della Tradizione unica universale.

In ogni caso, al di là di detta distinzione, si

dovrebbe bene intendere quale possa essere il “quid gnoseologico” o costante essenziale del “tradere”. Un tale oggetto originario non corrisponderebbe ad alcunché di astratto e avulso dalla dimensione immanente, trattandosi della trasmissione di un’energia spirituale trascendente che, pur se invisibile, è certamente reale e organicamente attiva; sì da corrispondere all’idea di trascendenza immanente.

In termini fisico-analogici, detta energia corrisponderebbe all’alimento stimolo dell’Io, in funzione metabolico-esoterica e per meglio intendere teoricamente la questione, riterrei opportuno riferire la seguente asserzione di Aristotele nel “De anima”: “*Ergon tou anthropou* (la funzione dell’uomo) *enérghēia psiché* (corrisponde di un’energia animica) *katà logon estìn* (conforme al *logos*)”.

Tra le definizioni che l’energia, così intesa, potrebbe assumere, a seconda del contesto a cui si fa riferimento, risulterebbe certamente incisiva quella evangelica per cui “...chi berrà dell’acqua che io gli darò non avrà più sete...”. L’estinzione della sete esistenziale, quale “*cupiditas vivendi*”, sembrerebbe coincidere con il progetto animico della “grande liberazione”.

Generalmente, gli ordini iniziatici a cui è affidata la trasmissione dell’acqua di vita, si dimensionano tramite una dottrina e un metodo. Uno tradizionale consiste nel rilevare l’unità o corrispondenza analogica, essenziale, di simboli, di miti, di intrinseci contenuti di dogmi, di codificazioni teoretico filosofiche, di forme di discipline, ecc. Il tutto, da intendersi quali costanti dottrinali convergenti con i principi della scienza sacra.

Come ulteriore premessa, riterrei opportuno rilevare che l’idea di Tradizione così intesa, tenderebbe a liberare ogni altra singola regolare dal suo eventuale isolamento, sì da riuscire a intendere, in senso esoterico, il significato di un ecumenismo universale in funzione sintetica e non sincretistico religiosa.

Si potrebbe inoltre evidenziare la distinzione tra l’idea di “Ordine” e l’idea di “setta”, in considerazione del fatto che, all’interno di un Ordine esoterico, non dovrebbe sussi-



n.92
Equinozio di Primavera
2024

La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





stere alcuna pretesa esclusivistica, pure se, ovviamente, rimane sempre impregiudicata la necessità per i propri adepti, di conformarsi all'iter realizzativo del particolare Ordine in questione.

A questo punto, avvalendomi del metodo tradizionale, tenterei d'iniziare l'opera di rilevamento di quelle costanti dottrinali di cui il simbolismo del mantello ci viene a informare.

In certe forme di sufismo, il rito di iniziazione viene denominato "investitura del mantello" ("khirqa"); la monumentale opera dello Shayk el Akbar Ibn Arabi (1165-1240) potrebbe offrire materiale di approfondimento inestimabile, al fine realizzativo di colui che intuisce una fenomenologia dello spirito trascendente le particolari codificazioni formali.

Focalizzando ora l'attenzione sul nostro Venerabile Ordine, al grado di Associato l'assunzione del simbolo del mantello potrebbe significare anche un intento di appartenenza, condividendo la stessa cultura, la pratica dello stesso *ethos*; il che presupporrebbe uno stato di coscienza non ancora isolato (quale "chiusura ermetica") dall'ambiente esteriore.

Così come si potrebbe far corrispondere una iniziazione virtuale a un'assunzione virtuale del mantello, la realizzazione effettiva dovrebbe corrispondere all'endogenesi della "stoffa" del mantello da intendersi quale "*spissitudo spiritualis*" o spessore animico che in funzione di una corretta applicazione del metodo suggerito nei Vademecum, si dovrebbe venire progressivamente a formare. Il che è certamente da mettersi in relazione con la dottrina del corpo spirituale di cui avrei già trattato in una mia precedente relazione.

Si potrebbe limitare il significato simbolico dell'assunzione virtuale del mantello alla definizione di una linea di demarcazione interiore tra esoterico e exoterico; si da poter iniziare a far luce sulla parte che appare in ombra, occultata dal mantello, contestualmente al progressivo venir meno del riferimento esistenziale a quella parte dell'Io apparentemente esposta alla luce del sole. Limitatamente a una interpretazione psicologica, in tal senso si potrebbe interpretare l'e-

vangelico "io devo diminuire ed egli deve crescere". Da una mia personale esperienza, porrei tale significato in relazione con la sesta regola dell'ordine sufico "Naqsbandhi" che attesta il "ricordare l'Io quale individuo essenziale, dimenticandosi dell'Io quale soggettività personale". Sempre in relazione a tali considerazioni, si potrebbe analizzare anche il significato della qabbalistica "Inversione delle luci".

La zona inizialmente in ombra, coperta dal mantello, potrebbe corrispondere all'essenza dell'Io, vale a dire a ciò che gli sarebbe veramente proprio, la dimensione in profondità del suo essere; tale è la dimensione essenziale da illuminare, tramite la luce della coscienza, al fine di risolvere le tenebre del subconscio. Senza entrare nel merito, ci terrei a evidenziare che detta prospettiva gnoseologica appare del tutto antitetica alla concezione del subconscio propria di Jung.

Al di là del limite della forma del mantello, da un certo punto di vista, si verrebbe a configurare anche un collegamento con la persona esteriorizzata, entità effimera definentesi in relazione con il mondo esteriore. Mi riferisco quindi, ad un altro importante simbolo: una maschera significativa di ciò che *ex-sistenzialmente* si esprime ma che effettivamente non si è. Si tratterebbe dunque di percepire interiormente il segno e la misura del limite che distinguono l'essenza dalla personalità, si da trasferire, tramite un preciso procedimento meditativo, il centro dell'Io dalla persona all'essenza.

Coerentemente al metodo tradizionale di rilevamento di determinate costanti gnoseologiche, potrebbe essere interessante notare il fatto che dette costanti possono svelarsi anche in contesti che non siano specificamente iniziatici. Per esempio, in una mia lettura di Nietzsche di parecchi anni orsono, rimasi colpito dall'espressione dello stesso filosofo che asseriva che "*pochi individui percepiscono in sé il segno e la misura*" e Nietzsche, a ben considerare la sua opera, non aveva cognizione del significato che la Trascendenza assume in un contesto iniziatico, nonostante recepisce in forma sporadica e disordinata, certi barlumi





di luce che provengono dalla dimensione esoterica.

A ben intendere, all'interno di un percorso iniziatico si tratta per l'appunto di mettere le cose in ordine e, a fondamento di tale intenzione, il riferimento dovrebbe essere la scienza delle corrispondenze analogiche (Aristotele, libro 12^a della Metafisica: "...le cause e i principi...se si considerano in universale e per analogia, sono gli stessi per tutte le cose...") e, in primis, l'analogia micro-macrocosmica. Così come l'assunzione "ad personam" dell'analogia micro-macrocosmica, anche l'investitura del mantello si compie secondo l'ordine longitudinale che lega il visibile all'invisibile, l'esoterico all'exoterico, quale perpendicolare all'ordine latitudinale delle successioni e delle connessioni storiche; ma in sé, l'assunzione della dimensione longitudinale e verticale trascende qualsiasi aggregazione e convenzione sociale, si da garantire una sorta di antidoto organico all'ossessione del senso della storia.

Conviene, a questo punto, riferirsi alla concezione aristotelica del tempo, per cui gli eventi dell'anima sono essi stessi la misura qualitativa del loro tempo proprio ("Il tempo è misura del movimento, in senso animico diveniristico, secondo il dopo e il prima..." Fisica-Libro 4^a).

Conformemente al principio analogico micro-macrocosmico, la situazione esistenziale dell'Io dovrebbe centralizzarsi nel polo del microcosmo interiore; in altri termini, prima dell'assunzione organica del simbolo del mantello e poi degli auspicabili conseguenti sviluppi energetico-spirituale, sarebbe indispensabile svelare ciascuno a sé stesso, il che è certamente antitetico all'idea di una stessa teofania identica per tutti (tipo, la teologia della croce di Paolo) come verrebbe professata da un semplice teologo che predica il suo dogma in funzione generico-collettiva.

Con l'iniziazione virtuale viene semplicemente trasmessa una influenza spirituale come un germe che l'individuo deve sviluppare da sé; al che, il ricercatore esoterico dovrebbe sempre rimanere consapevole che è al polo del microcosmo che scorre l'acqua di vita e che

è in tale polarità che si manifesta la teofania essenziale dell'Io.

Forse a questo punto, si potrebbe intendere la figura di colui che indossa il mantello iniziatico anche come la figura del "signore del limite"; limite da intendersi nel significato greco originario di "peras", quale limite essenziale e qualitativo dell'anima.

Inoltre, la fase esegetica del simbolismo della maschera a cui corrisponderebbe il distacco consapevolmente cosciente dall'aspetto vero della persona, dovrebbe essere messa in relazione con l'alchemica "opera al nero". Non bisogna dunque illudersi che quello che è esprimibile in termini essenziali sia poi facile da realizzare.

Il decondizionamento dall'aspetto persona, a meno che non si tratti solo di un deprecabile atteggiamento esteriore, comporterebbe il venir meno, sul piano psichico-animico, dei riferimenti esistenziali a cui la coscienza ordinaria fa riferimento; il che potrebbe comportare anche delle vere crisi coinvolgenti l'intera dimensione dell'Io.

Una prova importante, affinché l'iniziazione da virtuale divenga effettiva, consisterebbe proprio nel fatto che, una volta che sia stato sinceramente trascorso il mondo delle finalità profane, si dovesse fare riferimento, come per spirito di sopravvivenza, sulla propria normatività interiore; così da avere una prima vera percezione dell'Io come eccitata essenziale, consapevole, autarchica, autosufficiente. Ovviamente, una tale prova potrebbe essere superata positivamente per una sorta di "elezione naturale" o con il supporto di un regolare contesto iniziatico, a tutela protettiva di un "punto morto" che potrebbe svelarsi causativo di un *nihilismo* distruttivo.

Il sorgere di una rischiosa forma di "anomia interiore", a cui corrisponderebbe la definizione gnostica dell'adepto quale "*abasiléuetos*", senza Dio e senza re, potrebbe essere inteso quale presupposto della realizzazione della "opera al bianco", una volta che l'anima sia stata sinceramente purificata dal soggettivismo esistenziale (Amleto: "...la virtù non può innestarsi sul nostro vecchio ceppo senza che di esso se





ne serbi il gusto...”).

Jacob Bhome, nel “De signatura”, interpreta la “Pentecoste” come discesa dello Spirito Santo che impregna e vivifica il corpo (e non solo la mente). In tal senso, la vivificazione e la contestuale rigenerazione anche organica dell’adepto potrebbe essere messa in relazione con l’effettiva realizzazione della “stoffa del mantello”, epperò della realizzazione iniziatica effettiva.

Al fine di evitare “pastrocchi teologici” del tipo dogma della “omousia”(termine adottato dal Concilio di Nicea nel 325 per definire la sostanziale identità della natura divina), trovo interessante notare che secondo Plotino, la Luce (“*ain sof aur*”) potrebbe scendere come necessariamente “aspirata” dall’assoluto vuoto di soggettività che l’adepto deve aver portato a compimento (“...*saranno gli Dei a venire da me, non io ad andare da loro...*”) e ribadirei, ancora una volta, che la risoluzione definitiva del soggettivismo esistenziale corrisponde alla prima morte iniziatica; fase realizzativa di certo non contemplata da alcun semplice dogma religioso.

In effetti, l’iter ascetico realizzativo potrebbe provocare la “discesa” di una forza dall’alto, essendo stata creata nell’adepto una qualità analoga a quella del magnete che attira il metallo.

Da “opera al bianco” a “opera al rosso”, il mantello acquisterebbe progressivamente luminosità; quella che alcuni hanno concretamente sperimentato nel constatare anche alcune nostre importanti caratteristiche operative, come ad esempio, quelle: dei diaframmi, scudi, devianti, oppure specchianti, riflettenti, rispetto ad azioni esterne non benevole.

Julius Evola nel suo tanto maestoso, quanto misconosciuto testo intitolato “*La tradizione ermetica*”, afferma che “*la distinzione tra l’opera al bianco e l’opera al rosso può dirsi intensiva; si tratta di due momenti successivi dello stesso processo di fissazione*”.

Inoltre Evola, sempre nello stesso testo, asserisce che la realizzazione iniziatica si differenzerebbe dalla dimensione della mistica, in quanto per l’iniziato, non si tratterebbe di disciogliersi nella luce, ma di un “riprender-

visi individuando”. Forse a questo punto si potrebbe meglio intendere il significato della attualizzazione del principio di individuazione nella dimensione trascendente dell’essere.

Anche in base a una certa interpretazione della discesa della luce lungo l’albero della vita qabbalistico, potrebbe risultare analogico il riferimento alla luminosità inerente all’opera al rosso con la commistione che si determina a compimento del “*maasheh bereshit*” (opera della creazione), della luce che scende dall’alto, dalla *Sephirah Kether*, con la luce risvegliata della “*Shekinah*” originariamente presente, forse, in forma di inattiva scintilla nella *Sephirah* “più in basso”, in “*Malkuth*”.

A tal punto, sarebbe necessario intendere cosa significa quel “luce su luce” di cui ci informa il Corano nella “Sura della luce”, ove il significato dell’ulivo, in qualità di albero benedetto, sembrerebbe analogo al significato dell’albero della vita qabbalistico; così attesta il Corano: “...*Dio è Luce su Luce e guida chi vuole alla sua Luce...*”.

Forse sarebbe come concedersi a un facile visionarismo, l’attribuire il grado di luminosità *post mortem* del qabbalistico “*Tzelém*” (letteralmente, un’immagine, un’ombra, che non si identifica con nessuna delle parti dell’anima umana e che, fra l’altro, alcuni hanno immaginato a forma di mantello) al grado di realizzazione che l’adepto ha conseguito in vita?

In conclusione, vorrei provare a “toccare con mano”, tramite una forma di immagine noetica, quanto finora espresso. Non a caso ho usato l’espressione toccare con mano, dato che, secondo le corrispondenze analogiche micro-macrocosmiche del “*Sefer yetzirah*” (libro della creazione noto in molteplici, differenti versioni), alla mano destra potrebbe corrispondere la lettera *hket*, mentre alla mano sinistra corrisponderebbe la lettera *iod*.

Limitandomi al significato della corrispondenza tra lettera ebraica e parte anatomica, le due lettere menzionate, vale a dire *hket* e *iod*, formerebbero la radice del termine ebraico che significa il “vivente”.

Ora, se alle suddette corrispondenze analo-





giche poniamo in relazione l'espressione "b'tzlem bra" che significherebbe: "immagine crea" (valore ghemmatrico 365), con il termine *sheina* che significherebbe: sogno lucido (anche esso con valore 365), qualora la stessa immagine creativa si riferisse ad entrambe le mani, si potrebbe forse dedurre la seguente frase: "l'immagine propria a un sogno lucido crea il vivente".

In definitiva, si tratterebbe di acquisire una certa "manualità" nel *mundus imaginalis*, al fine di confezionare la stoffa del mantello, significativa della iniziazione effettiva.

Riferendomi nuovamente ai metodi tradizionali di rilevamento delle costanti fenomenologiche nella dimensione esoterica dell'essere, la visualizzazione delle mani in un sogno lucido è ad esempio, una tecnica di base su cui si sviluppa l'iter realizzativo sciamanico, così come, sempre ad esempio, ci viene trasmesso anche da Castaneda nel suo libro intitolato "L'arte di sognare".

A questo punto, proporrei la visualizzazione di un'immagine noetica da "toccare con mano" quale risulta essere la seguente, ideata dal mistico visionario iraniano Suhrawardi (1154-1191) nel suo racconto intitolato "L'angelo purpureo": "...è pressappoco quello che succede col balsamo e la sua schiuma; se tieni una goccia di balsamo sulla mano, di fronte al sole, fino a farla riscaldare bene, quella goccia passa, a un certo punto, trasu-

dando, sul dorso della mano, per la virtù naturale insita in esso...".

Se al balsamo e alla sua schiuma riferiamo il significato tradizionale attribuito alla percezione dell'acqua di vita, forse quella goccia che passa, trasudando, sul dorso della mano, potrebbe andare ad alimentare spiritualmente la stoffa del mantello...

IAO S:::I:::





Il problema della conoscenza

MIRIAM S:::I:::

Chiunque abbia intrapreso la via del Martinismo, è consapevole di essere entrato in un percorso di ricerca continua della Conoscenza. Questa non è un semplice atto di nozionismo, né di erudizione fine a sé stessa o per farne sfoggio in società, ma la conseguenza di uno sforzo evolutivo, spirituale, che può durare tutta la vita e che deve condurre alla sapienza.

Secondo me, il Martinismo ed i suoi maestri a questo sono dedicati; ovvero ad indicare la strada maestra, a impedire che vengano scelti percorsi che deviano dalla Verità, in sintonia con il detto evangelico: *“essere puri come colombe ma furbi come serpenti”*.

Gli ammonimenti dei maestri non mancano e non sono mai mancati. Ad esempio,

Isaia 24,17 *“...Terrore, trabocchetto e tranello per te abitante della terra ...”*. Secondo un punto di vista attribuito agli Esseni, questi versetti della Bibbia si spiegherebbero con i tre più grandi peccati in cui è caduto il mondo materiale in cui viviamo: lussuria, ricchezza e contaminazione del tempio.

Le tenebre sono estremamente astute e sanno come operare in ogni epoca; infatti, riescono a riconoscere ogni scintilla di Luce presente sulla terra e di conseguenza, agiscono nel modo più conveniente per loro. Nel passato, potrebbero essere state responsabili dei danni e delle distruzioni in cui sono rimasti coinvolti interi gruppi come quelli dei primi cristiani, degli Esseni, dei Templari, dei Catari, ecc. ma ovviamente non sono riuscite a spegnere la scintilla di Luce e così, il messaggio cristico si è diffuso contemporaneamente alla venerazione di Dio.

Il Messaggero di Luce per eccellenza, non si lascia ingannare, la sua dottrina non viene stravolta. Per preservarla deve essere conser-

vata in forma criptica, intrisa di sapienza arcana spesso enigmatica.

Esistono di conseguenza, sia un significato letterale, che uno più profondo: lo spirito appunto della dottrina.

La parte letterale che io vorrei paragonare alla materia, non serve a molto in contrapposizione allo spirito che invece vivifica.

Gesù definì: *“cieche guide di ciechi”* i maestri della legge che seguivano la Torah in modo quasi esclusivamente letterale.

Spostandoci nell'ipotetica dimensione degli Arconti (figure presenti in varie teogonie e cosmogonie gnostiche), alcuni li descrivono come ottusi che considerano la sapienza dei figli della Luce come follia ma il loro esoterismo apparirebbe vuoto e inefficace; loro intuizione sarebbe debole. Infatti, lo Spirito non dimora nelle anime egoiche e senza la guida dello Spirito e dell'anima, il libro sapienziale resta sigillato.

È importante sottolineare che anche nelle Tenebre vi è la Luce ma coloro che vi dimorano, non se ne accorgono.

Le forze oscure ereditano insegnamenti, rituali e simboli e non possono fare altro che privarli di ogni significato spirituale riducendoli a vuoti simulacri. È una mia personale considerazione ma in questi ultimi anni, mi sembra che le sette di ogni tipo siano proliferate in ogni ceto della popolazione e purtroppo, che diventino tristemente note solo quando ci sono dei morti.

Ritualisti morti che generano morti. La conoscenza non vive nel mondo delle Tenebre, mentre i Figli della Luce divorano il Libro e lo comprendono.

In greco *“eidolon”* da cui deriva la parola idolo; significa appunto simulacro, figura, immagine oppure fantasma o spettro.

La Sacra scrittura condanna l'adorazione degli idoli come ad esempio, nei Salmi nei Profeti ed anche nei libri di Mose. Però, molti oggi adorano gli idoli viventi come se fossero Dei quando l'unica adorazione dovrebbe essere rivolta all'Altissimo.



n.92
Equinozio di Primavera
2024

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





San Paolo ci mette in guardia: *“Non parteciate alle opere infruttuose delle tenebre, ma condannatele apertamente, perché di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso persino parlare”*.

Scriva Henry Corbin: *“Ogni conoscenza e ogni reminiscenza sono un’illuminazione che l’Intelligenza proietta nell’anima. Per mezzo di essa, l’individuo umano si ricongiunge direttamente al Pleroma celeste senza avere bisogno della mediazione di un magistero di una realtà celeste”*.

Noi crediamo di conoscere la realtà e la nostra storia perché i libri cosiddetti ufficiali riportano fatti, avvenimenti storici con abbondanza di particolari e spesso perfettamente datati; su questi ci basiamo per elaborare le nostre convinzioni. Ma accanto a questi, esistono altri fatti che sembrano appartenere al mondo delle idee, alla sua storia (ricordo così brevemente il mondo delle idee di Platone).

Questa storia per così dire parallela, sembrerebbe non avere influito minimamente sulla vita dell’anima, ma forse è un concetto errato, poiché si tratta di avvenimenti che hanno mutato anche se inconsapevolmente, la nostra coscienza.

Ad esempio, nell’anno 869 il Concilio di Costantinopoli IV, definì un dogma che ebbe conseguenze probabilmente catastrofiche, infatti per combattere l’eresia gnostica, fu negata la spiritualità dell’Anima lasciando l’uomo alla materialità del dualismo anima-corpo.

Occorre ricordare che vari padri della Chiesa: S. Agostino, Origene ed anche lo stesso San Girolamo di cui per inciso la Chiesa ancora oggi usa la sua versione della Bibbia detta appunto di San Girolamo, professavano una fede definita “spirituale”, ossia in cui la componente Spirito era preminente, come prima di loro sembra accadesse nelle comunità degli Esseni.

Eliminato per dogma, il piano spirituale dell’uomo, l’unica entità che poteva mettere in contatto l’uomo con il piano sovrasensibile dell’Anima, restava solo la Chiesa di Roma in grado di fare da tramite tra il piano

terreno e quello divino; ovvero, come dice una professoressa di teologia di cui non ricordo il nome, l’unica in possesso della “moneta di Caronte” per assicurare il passaggio verso il paradiso.

Anche se per noi moderni occidentali è probabilmente accettabile la dicotomia anima-corpo, la dimensione teofanica non è più accettabile dalla scienza e/o dalla religione ufficiale; anzi spesso viene ritenuta un campo di pertinenza della psichiatria.

Riporto ancora le parole di Corbin: *“... Ma perché questa distruzione dell’Imago Coeli fosse possibile, bisognava distruggere la simmetria tra la struttura triadica dei Templi celesti, da un lato (Intelligenza, anima, corpo sottile della Sfera) e dall’altro, la struttura triadica antropologica: spirito anima corpo...”*

Questa struttura triadica, come accennato sopra, è stata praticamente azzerata dal Concilio di Costantinopoli dell’869. Ad essa è subentrato il dualismo anima-corpo o spirito e corpo. Tra questa distruzione antropologica e quella operata in fisica celeste dall’aristotelica visione di Averroè, si evidenzerebbe un parallelo sorprendente. Ne risulta infatti, la scomparsa di quella seconda gerarchia angelica, di cui Avicenna e Suhrawardi avevano postulato l’esistenza. Ma poiché il mondo celeste era la soglia del mondo Immaginale, scomparirebbe con esso il potere sovrano dell’Immaginazione attiva, cioè del mondo dell’Anima come mondo intermedio.

A questo proposito, ricordo che nel Martinismo è fondamentale il candelabro con le tre Luci; queste lungo il percorso devono essere percepite come un’unica Luce.

Secondo il mio punto di vista, il pensiero di Henry Corbin orientalista e filosofo spesso in contatto e contrasto con Jung, è importante perché ha operato un disseppellimento dell’immaginale contrapposto all’Immaginario, come chiave interpretativa per una ricerca di conoscenza.

Paracelso parlava di Immaginario vero, Böhme di Santo Elemento per giungere fino a Jung e Hillman; tutti interpreti di una particolare sfera cognitiva, completamente





emarginata ai nostri giorni, mentre essa sembrerebbe la chiave interpretativa in grado di rendere intelligibile il mondo dei simboli.

A mio avviso, non può esserci conoscenza se non siamo in grado di intuire e comprendere i significati simbolici della Dottrina.

In tale percorso, dobbiamo divenire consapevoli che questa capacità noetica è una proprietà intrinseca dell'Anima; è comunque coesistente alla coscienza, senza la quale rimaniamo legati ad una interpretazione letterale e quindi superficiale, non solo della realtà ma soprattutto dei testi fondamentali per la conoscenza.

Tramite l'Immaginazione attiva, si può vedere alla "confluenza dei due mari"; cioè dove il dato sensibile materiale subisce la sua trasformazione ierofanica e svela il suo messaggio.

La Beatrice di Dante era una bella ragazza fiorentina, indubbiamente dotata di fascino in un contesto reale, ma il suo saluto percepito da Dante nell'immaginale, ovvero "alla confluenza dei due mari" diviene il gesto di un angelo sofanico, così come lo definì un altro "fedele d'amore", come Ibn Arabi.

Le teofanie sono state riconosciute anche dalla Chiesa ufficiale; per esempio le apparizioni della Madonna a Lourdes o in Portogallo, ma sono state sempre ritenute delle possibilità riservate a poche anime eccezionali, dotate di qualità particolari. Infatti, dopo il Concilio di Costantinopoli, questa capacità non era più riconosciuta come coesistente in tutte le anime umane; anzi per lo più, veniva classificata come follia. Ma sempre a proposito della concezione triadica del creato, vorrei citare un brano che preannuncerebbe l'incontro con il proprio Angelo o Io del mondo intermedio; è tratto da Vangelo di Tommaso: "...Ma quando vedrete le vostre immagini, fatte prima di voi che non muoiono né si manifestano, quanto grande sarà ciò che supporterete...".

Nella città di Ravenna abbiamo diversi monumenti che appartengono alla Chiesa e in cui il Cristo è rappresentato con diverse modalità. Nel Battistero detto degli ariani, Egli è rappresentato come un giovane immerso nell'acqua fino alla cintola, mentre nell'al-

tro Battistero neoniano o ortodosso, è raffigurato come un uomo maturo con la barba.

Anche nella Basilica di Sant'Apollinare nuovo voluta da Teodorico nel '500, vi è una contrapposizione simile. Nei tredici quadri che raccontano la sua vita e i miracoli, egli appare come un giovane poco più che adolescente mentre nella parte sud nei mosaici che rappresentano la Passione, è rappresentato come un uomo maturo con la barba; questa è la forma iconografica che prevarrà nei secoli successivi. Non è solo un problema di storia dell'arte ma è una mutazione delle coscienze che si manifesta tramite una mutazione dei simboli iconografici.

Il passaggio dal *Christos juvenes*, il giovane pastore che porta l'agnello-ariete, all'immagine del *Christos* maturo come lo postulava l'ideologia della Chiesa imperiale, testimonia un cambiamento della teologia stessa. Gesù con la sua Passione e Resurrezione, diviene rappresentativo delle sofferenze divine nella carne. Ma i cambiamenti delle immagini di Gesù sono molti e in sintonia con l'evolversi della teologia stessa. Ad esempio, un antico testo della letteratura protocristiana "Il pastore di Erma", considerato canonico per alcuni secoli, poi abbandonato, fornisce varie indicazioni sulla natura angelica di Gesù. Alcuni studiosi ritengono che la figura del Cristo-Angelo fosse nota ai cristiani del II secolo; infatti, nel libretto di Erma, i termini Figlio di Dio Angelo Santissimo, Angelo Magnifico si possono ritenere intercambiabili.

In chiusura, vorrei fare solo un breve cenno alla proposta ermeneutica avanzata dall'Islam sciita e dal sufismo di Ibn Arabi, tramite cui, Cristo era considerato un profeta precedente a Maometto sigillo della profezia, comparso in terra in forma di Angelo.

MIRIAM S:::I:::

Riferimenti bibliografici:
Henry Corbin "Mundus Imaginalis"
James Hilman "Senex e puer"
Quadro di Angelo custode di Matteo Loves, XVII sc.





L'importanza della Speranza

OBEN S::I::

Credo che di questi tempi, possa essere particolarmente utile soffermarci a riflettere sulla valenza che ha per ciascuno di noi questa virtù, la quale come suggeritoci anche dal S::G::M:: del nostro Ordine, è bene che ci accompagni in maniera particolare per tutto l'anno in corso.

Penso che un primo aiuto alla sua comprensione, in questo caso la dia già l'etimologia stessa della parola "speranza" ricollegabile al latino "spes" che a sua volta riporta alla sua radice sanscrita, la quale peraltro, richiamerebbe secondo taluni, il concetto di "tenere con il proprio desiderio e volontà verso una meta".

La meta per ogni cristiano, può contemplare anche la ricerca dell'amore e dell'unione con Dio, confidando con speranza e certezza nell'aiuto della divina provvidenza, ponendosene a propria volta al sempre più consapevole servizio e facendo la propria parte: ossia tutto quanto umanamente possibile.

Sicuramente non a caso anche Giovanni Paolo I durante il suo brevissimo ministero, ha dedicato all'importanza della speranza una catechesi dove afferma che essa "è una virtù obbligatoria per ogni cristiano che nasce dalla fiducia in tre verità: "Dio è onnipotente, Dio mi ama, Dio è fedele alle promesse ed è lui il Dio della misericordia che accende la fiducia; e per cui non ci si sente: né soli, né inutili, né abbandonati, ma coinvolti in un destino di salvezza".

Destino di salvezza quest'ultimo in cui penso che la provvidenza possa realmente allearsi con la volontà umana e intervenire anche ad

eliminare gli effetti delle azioni dei prevaricatori che possono ostruire la strada di risalita e verità del sincero ricercatore.

Ritengo che il primo presupposto poiché la provvidenza possa allearsi con la volontà umana (come per ogni altra cosa che attiriamo a noi), riguardi la possibilità che la nostra anima si ritrovi ad essere in sintonia ed in risonanza anche con le divine forze e con il desiderio di servire a nostra volta, la Provvidenza e la Carità.

Credo inoltre che l'uomo ordinario nel suo attuale stato di decadenza, senza questa alleanza e soccorso caritatevole, non abbia nessuna reale possibilità di risalita, né di salvezza. Questi con l'azione mossa spesso dall'emotività inconsapevole, rischia solo un ulteriore discesa; al massimo (sino a quando può essere utile alle forze in gioco) potrebbe bearsi di un illusorio senso di potere nel servizio. Quando accade ciò, in realtà spesso si sta solo scivolando sempre più in basso e si diventa sempre meno liberi e può essere più difficile se non impossibile risalire.

Ricordo che un mio caro e fraterno amico, che nella vita di professione era insegnante e nello spirito era un vero cavaliere di "Grazia", otteneva talvolta ottimi risultati con ragazzi in precedenza assai scarsi di rendimento e spesso ritenuti pressochè irrecuperabili dagli altri docenti; quasi sanandone l'anima, ne faceva da somari quali erano, dei disciplinati cavalli vincenti. Questi un giorno mi disse: "Amo la provvidenza che interviene a compiere i progetti divini dove cessa l'umana possibilità. Personalmente quando mi è stato possibile, ho sempre preferito piuttosto che bocciare aiutare e dare altre opportunità, anche se questo può talvolta costare fatica e qualcosa di nostro".

All'epoca mi parevano belle parole, ma nulla di più, ma ora credo di avere capito nel procedere sul nostro percorso quanto possa essere importante non giudicare e cercare semmai di aiutare ad imitazione della Provvidenza. Ovviamente, adesso mi sento di aggiungere che è opportuno farlo solo se questo aiuto rientra nel contesto del nostro ruolo e se ci è possibile. Talvolta purtroppo, non vi sono possibilità e quindi





invece di aiutare, anche se si è in buona fede, si rischia di fare dei danni o ritardare una possibile evoluzione, come ad esempio, dando a qualcuno simbolicamente la cosiddetta “pappa fatta”, che magari non può ancora neanche digerire. In queste ipotesi, si rischierà per contro, di farsi anche un nemico, il quale non preparerà, né mangerà più quella minestra anche se poi in futuro gli avrebbe anche fatto bene e penserà pure che si è cercato di intossicarlo.

Purtroppo se non ci si avvicina alla conoscenza del bene e del male e alla verità, oltre che nel giudicare, anche nell'aiutare si rischia di sbagliare e di fare dei danni, sia a sé stessi, che agli altri.

Quindi, non è mai troppo il ribadire che per un Martinista, a maggior ragione se è un Iniziato, è importante curare sempre la pulizia della propria anima. Questo poiché anche per scegliere consapevolmente nella propria vita di amare e servire anche la Carità e la Provvidenza tra le forze divine, bisogna avere già conquistato qualche margine di libertà ed arbitrio, oltre ad avere anche qualche credito spirituale da spendere per le esigenze di giustizia. A livello materiale, già si sa che per aiutare e dare qualcosa, bisogna prima avere. Credo che i fratelli Martinisti che nelle loro esperienze abbiano avuto anche una iniziazione massonica, forse si ricordino bene il senso di disagio ed impotenza provato quando, una volta spogliati dei metalli e posti innanzi al cosiddetto “tronco della vedova” non avevano nulla da offrire.

Occorre inoltre non dimenticare che in ogni aspetto della vita, le esigenze di giustizia arrivano sempre prima della Carità; tuttavia, occorre altresì non dimenticare che la Carità è una virtù grande e fondamentale per la salvezza. Non siamo noi a dover giudicare poiché solo Dio sa chi si può salvare e chi no. Quindi ogni errore, anche per eccesso di zelo, che porti preventivamente a distruggere il possibile sviluppo della divina semenza può condurre chi lo compie sempre più in basso e lo rende altresì meno libero.

Sul concetto espresso dalla parola “Speranza” sono stati scritti fiumi di parole e c'è

chi la considera addirittura anche solo una umana debolezza e quindi a sedare ogni dubbio su ciò che anche io intendo sia la virtù della Speranza, citerò le parole di un papa, pronunciate nell'Angelus del 6/9/2015:

“La SPERANZA (di ogni cristiano) non è passivo ottimismo ma, al contrario, è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura”.

Certe virtù e valori sicuramente fanno anche parte di noi, essendo l'Ordine Martinista, tra gli altri aspetti, anche un Ordine Cristiano ispirato alla figura mistica di L.C. de Saint Martin, il quale si identificata come Cristiano.

Credo inoltre che quello stesso desiderio di conoscere ed avvicinarsi alla fonte della verità che ha portato un Associato a richiedere l'iniziazione, possa portare poi l'Iniziato ad avere dal fuoco dello Spirito, il dono della speranza per avvicinarsi a quella verità; quindi, di riconciliarsi con la divinità e di avere la possibilità di scegliere, un giorno, di reintegrarsi nelle proprie originarie prerogative.

A causa probabilmente anche della decadenza dell'uomo dalle sue originarie potenze, credo che negli ultimi tempi, siano stati eretti pochi templi alle virtù, mentre, per contro pare che nella struttura del mondo, “i costruttori” siano andati oltre l'obiettivo di limitarsi a scavare profonde ed oscure prigioni al vizio e abbiano per contro attivato invece vere e proprie autostrade per tale vizio. Autostrade in cui ogni personale pulsione materiale anche non conforme alla creazione e alla legge divina viene incentivata come espressione di libertà personale. Vari (e spesso in competizione) sono poi gli emergenti “Lucignolo” pronti a condurre i “Pinocchi di turno” a tali prigioni. Come Martinisti non dovremmo mai trovarci a percorrere queste autostrade (o peggio schierarci a dibattere sull'autostrada più semplice, veloce e spaziosa), ma dovremmo sempre cercare di edificare i nostri templi interiori per le virtù. Per fare questo, qualsiasi sia il grado o livello di conoscenza che riteniamo di avere raggiunto, occorre sempre vigilare su dove (al di là delle buone intenzioni) stiamo effettivamente





andando o peggio qualcuno ci sta conducendo. L'importanza di vigilare sempre in ogni momento del proprio percorso, non va mai sottovalutata. A maggiore ragione dobbiamo vigilare e perseverare se abbiamo qualche talento e se riteniamo di avere fatto qualche passo sul nostro sentiero. Maggiore è sicuramente la responsabilità di omissione di chi è stato fornito degli strumenti e conosce l'importanza (anche attraverso le meditazioni) di ripulirsi periodicamente da tutto ciò che non gli appartiene e da ogni possibile errore prima che diventi un vizio.

In questo periodo in cui le spinte contro iniziatiche sono particolarmente forti, parimenti forte deve essere la vigilanza. Volendo citare una nota parabola per esprimere meglio la situazione, si può in altre parole dire che: gli attuali "coltivatori" non si apprestano a lasciare che il grano e la zizzania crescano assieme per poterle poi chiaramente identificare, ma che per contro abbiano creato veri e propri campi di zizzania contemporaneamente l'estirpazione veloce delle piantine (di cui si nutrono) tramite cui piantare poi la maggior parte delle sementi (comprese quelle che avrebbero potuto con il tempo diventare grano e servire il granaio del signore).

Inoltre, quando aumenta la zizzania anche il grano potrebbe essere distrutto e non fruttare mai. Mi viene in mente in proposito, il passo della Bibbia in cui si narra di Abramo che intercedeva e chiedeva a Dio la presenza di quanti uomini giusti occorreva perché salvasse dalla completa distruzione due città decadute; ciò per evitare che anche i giusti perissero insieme agli empi. La risposta biblica che si narra fu data alla "contrattazione" di Abramo sul numero dei cosiddetti giusti, sufficiente a impedire la distruzione delle città è interessante. Simbolicamente può fare riflettere, sul fatto che ogni persona che si migliora e purifica può essere effettivamente di utilità anche per il luogo in cui vive, per la sua tradizione e per i suoi fratelli.

Dall'episodio biblico narrato si può inoltre anche osservare emergere un concetto di giustizia divina superiore a quella terrena, poi-

ché è unita alla Carità e preposta non solo a punire, ma anche a perdonare e a cercare di portare alla salvezza, secondo i piani divini, ciò che può essere salvato.

Quindi è bene non dimenticare mai di nutrire con la volontà, la preghiera e la speranza di salvezza la nostra anima, difendendoci, vigilando e impedendo che questa perisca e non dia frutto. Credo che se noi facciamo la nostra parte con fermezza e speranza, possa succedere che ciò che non riusciamo a fare, lo faccia la provvidenza quale nostra alleata. In alcuni casi ci potremmo anche sorprendere ad osservare che di fatto, la provvidenza è già da tempo all'opera.

La speranza può apparire la più umile delle virtù, ma in realtà richiede una grande forza ed averla è sicuramente un prezioso dono dello spirito da coltivare, poiché occorre non dimenticare che questa virtù è anche di grande e di utile supporto all'esercizio delle sue cosiddette consorelle: ossia la Carità e la Fede. Colgo l'occasione per un quadruplice abbraccio a tutti fratelli.

OBEN S...I:::





L'ipostasi dello Spirito nella Trinità e nel nostro quotidiano

BENYAMIN I:::I:::

Il mese scorso, al centro della settimana, durante un periodo di cambiamento lavorativo, ho attraversato un momento difficile. Da un lato, mi ha portato a fare delle scelte e dall'altro, mi ha obbligato a riflettere su alcuni elementi interiori ancora ombrosi. Non posso negare lo sconforto creatosi e ancora una volta, affatto casualmente, il nostro Percorso mi ha letteralmente sostenuto offrendomi, in quello stesso giorno, la possibilità di osservarmi ed interrogarmi mediante la nostra XIV meditazione prevista dal Vademecum. Ad un certo punto, ho visualizzato mentalmente, "a scorrimento rapido", alcune immagini della personale memoria fotografica, soffermandomi su una in particolare raffigurante la Creazione (Duomo di Monreale (PA), "La Creazione", mosaico bizantino, XII-XIII sec.). In quel momento tutti i pesanti interrogativi sono svaniti e i molti "perché" si sono orientati verso un'unica direzione: quella dello Spirito.

L'iscrizione latina posta sopra il mosaico recita: "*Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram - Facciamo l'uomo ad immagine e somiglianza nostra*" (Gen 1,26) "*et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae - ed Egli ispirò nel suo volto un soffio di vita*" (Gen 2,7).

Come non pensare allo Spirito?

Contrariamente alla credenza comune, il concetto di Spirito non è unicamente specifico del Cristianesimo. Lo Spirito Santo costituisce certamente, l'ipostasi ovvero il terzo aspetto della Trinità cristiana ma questa è,

secondo il mio punto di vista, solo un'applicazione particolare del suo significato esoterico.

Per tentare di comprendere appieno l'origine di questa espressione, potremmo ricordare che la parola "Spirito" è comune a moltissimi testi religiosi, sia occidentali, che orientali, compreso, non in esclusiva: l'Antico Testamento, la Torah e poi testi taoisti, buddisti, egizi, ecc.

Come confermato da diversi studi comparativi sulle traduzioni ebraiche, greche e latine delle Sacre Scritture, il termine "Spirito" sembrerebbe corrispondere alla parola greca *πνεῦμα* (*pnéuma*) ed alla parola latina *spiritus*, usate per designare sia il soffio vitale Divino ma talvolta, l'anima. Differentemente, la parola ebraica *Ruach*, apparirebbe come espressione fisica e metafisica del Divino sull'Uomo; contestualmente, nei filoni Kabbalistici, il soffio Divino verrebbe rappresentato anche dall'espressione *Ain Soph Aur* con il significato di "Luce infinita/ineffabile".

In questo modo, le connessioni finiscono per formare un legame tra Luce Divina e Spirito; questo potrebbe essere, forse, uno dei "Portali" suggeriti dal nostro percorso Martinista.

Questo legame potrebbe permettere inoltre, di comprendere perché quest'ultimo sia associato al simbolismo del fuoco nella tradizione giudaico-cristiana. Il fuoco terreno, infatti, rappresentava l'energia rigeneratrice del Fuoco Divino, considerata l'agente di trasmutazione per mezzo del quale, secondo anche il Filosofo Incognito Louis Claude de Saint-Martin, l'Uomo di desiderio potrebbe raggiungere lo stato di "Uomo nuovo". In questo senso allegorico, potrebbero inoltre venire interpretate le lettere I.N.R.I., scolpite sulla croce del Cristo, essendo queste stesse lettere (secondo una delle varie interpretazioni e traduzioni filologiche) l'abbreviazione della frase latina "*Igne Natura Renovatur Integra - (mediante) il Fuoco la Natura è Interamente Rigenerata*".

Applicata al nostro percorso Martinista, grazie agli ambiti di studio ermetico-alchemico, cabalistico ed astrologico, suggeriti dal nostro Venerabile Ordine, questa frase



n.92
Equinozio di Primavera
2024

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





esoterica potrebbe portare con sé anche il significato di “Grazie al fuoco Divino, la natura dell’Uomo è completamente rigenerata”.

Attraverso lo studio, la comprensione e soprattutto l’esperienza da vivere, suggerita dai Vademecum e dai Rituali quotidiani, il Martinista potrebbe scoprire il modo in cui il fuoco-Spirito simboleggi anche lo stato di coscienza raggiunto dall’Uomo che riceve la Luce Divina e che, soprattutto, *ri-conosce* la propria Luce e la propria divinità interiore.

In origine, lo Spirito si riferiva solamente all’Eterno e rappresentava, sia la Luce che il Divino diffonde nell’Uomo rigenerato, che il Soffio per mezzo del quale il Divino trasmette questa Luce.

Come ci suggerisce il Prologo di San Giovanni Evangelista (1,6-7), il nostro scopo (come iniziati e come Martinisti), potrebbe essere quello di “*rendere testimonianza alla Luce*”; questo potrebbe essere il motivo per cui illustri Maestri come J.Bohme, J-B.Willermoz e G.Encausse-Papus abbiano ritenuto di descrivere lo Spirito come la Parola, intesa soprattutto come Logos creatore.

Muovendo da questo principio, il Vangelo di Giovanni potrebbe assumere una differente dimensione specifica e particolare; ad esempio: «*In principio era lo Spirito, e lo Spirito era presso Dio, e lo Spirito era Dio*». Scriverlo in questo modo, permetterebbe di comprendere meglio il motivo per cui il Divino veniva allora teologicamente rappresentato “diviso” in una Trinità simboleggiata da Dio Padre, Figlio e Spirito Santo; questa divisione fu istituita dai primi scrittori della Chiesa Cristiana ai Concili di Nicea e di Costantinopoli, tenuti rispettivamente nel 325 e 381 d.C., mentre prima di ciò, il termine Spirito assumeva un significato differente.

Avendo fatto riferimento al Soffio Divino, sembrerebbe interessante aggiungere che alcuni nostri Venerati Maestri passati attribuirono al respiro due ulteriori funzioni: la prima, di natura prettamente fisiologica, consisteva nell’espellere la quantità massima di anidride carbonica dai polmoni per purificarli e rigene-

rarli, la seconda più spirituale, consentiva la concentrazione sull’essenza cosmica contenuta nell’aria o la sua focalizzazione su un punto particolare, il più delle volte come parte preziosa di uno specifico esercizio meditativo.

Ricorda qualcosa di attuale? Spetta ora ad ognuno di noi fare buon uso di ciò che viene percepito e che, auspicabilmente, viene trasmesso e utilizzato per la propria ricerca e la propria evoluzione interiore.

Appare quindi chiaro che la Trinità cristiana possiede un significato esoterico che trascende la nozione antropomorfa di Padre-Figlio-Spirito. Dal punto di vista storico esoterico, G.Encausse-Papus identificò il Padre con il Pensiero Divino, il Figlio con il Verbo Divino e lo Spirito con l’Azione Divina. Secondo questo principio, l’intera Creazione, visibile e invisibile, forse sarebbe stata concepita, messa in moto e mantenuta in azione da un Grande Architetto dell’Universo o da un supremo Artefice dei Mondi. Inoltre, elemento fondamentale per noi Martinisti, questa “triplice opera” (ulteriore richiamo alchemico) si troverebbe proprio all’interno dell’Uomo, poiché l’Uomo è dotato di pensiero, parola e azione.

Cosa differenzia dunque un Uomo comune da un Iniziato che lavora alacremente alla propria Rein-tegrazione? Lo scopo dell’evoluzione spirituale interiore potrebbe essere quello di Conoscere la propria essenza divina, purificarla, allinearla nell’armonia dei pensieri, delle parole, delle azioni ed esprimerla nella condotta quotidiana, proiettandosi spiritualmente a reintegrandosi così nel nostro stato originale, archetipo dell’essenza Divina, di Adam Kadmon.

Ne “L’Uomo-Dio, Trattato delle due nature” J-B. Willermoz riassume ideologicamente questo punto di vista quando scrive: “*Il primo dei poteri che operano in Dio è il Pensiero/l’Intenzione Divina, che crea, concepisce e raffigura in sé tutti i piani di Emanazione e Creazione.*

Esso rappresenta il primo agente di manifestazione dell’Unità. Nominandolo «Padre di tutte le cose», gli attribuiamo specificamente l’Onnipotenza.

Il potere successivo è la Volontà Divina, il





secondo agente delle manifestazioni dell'Unità, la Parola e l'espressione dell'Intenzione Divina. Per questo lo chiamiamo Figlio Unigenito di Dio e gli attribuiamo specificatamente la Sagghezza Infinita Onnisciente. La terza potenza è la stessa Azione Divina, il grande «Fiat» che governa e attua il perfetto compimento di tutti i piani di creazione ed emanazione spirituale concepiti nel Pensiero del Padre, assunti e determinati dalla Volontà del Figlio. Lo chiamiamo Spirito Santo, perché è veramente lo Spirito dell'Unità Divina e di tutti i poteri congiunti”.

Come non pensare ai forti richiami kabbalistici dell'Albero Sephirotico verso le Emanazioni di Keter, di Chokmah e di Binah!

Anche il Filosofo Incognito Louis Claude de Saint-Martin, ne “L'Uomo del desiderio” ma soprattutto all'interno di un suo scritto inedito incompiuto intitolato “Il mistero della Trinità”, fa riferimento al simbolismo del Padre-Figlio-Spirito quando scrive: “Il Divino Onnipotente Creatore, la cui potenza infinita si estende in tutto l'universo degli spiriti e dei corpi contiene, nella sua immensità, innumerevoli quantità di esseri che emana dal suo seno a suo piacimento. Egli dà a ciascuno di questi esseri leggi, precetti e comandamenti che servono come punti di collegamento tra questi diversi esseri e la grande Divinità stessa. Il collegamento di tutti questi esseri con la Divinità è così assoluto che nessuno sforzo di questi esseri può impedirlo.

Qualsiasi cosa essi facciano, non potranno mai uscire dal cerchio in cui sono stati collocati e ogni punto del cerchio su cui viaggiano non potrà mai, nemmeno per un momento, cessare di essere connesso al suo centro.

Inoltre, ancor di più, il centro non potrebbe mai cessare di essere in comunicazione e connessione con il centro dei centri. La connessione dei centri individuali con il centro universale è lo Spirito Santo; la connessione del centro universale con il centro dei centri è il Figlio; e il centro dei centri è l'onnipotente Creatore. Così Dio Padre crea gli esseri, suo Figlio dà loro la

vita e questa vita è lo Spirito Santo”.

Queste rappresentazioni simboliche indeticherebbero, in questo modo, Padre-Figlio-

Spirito in corrispondenza a sfere di attività strettamente appartenenti al Divino che di conseguenza trascendono la Creazione stessa.

Nella mia riflessione ho raggiunto con i miei limiti, in questo preciso momento, un “apice per me temporaneamente invalicabile”; ecco quindi, forse, il motivo per il quale queste sfere non compaiono nell'Albero Sephirotico. Quando osserviamo noi stessi, quando osserviamo l'Universo, quando osserviamo questo Albero, potremmo infatti notare che le tre emanazioni superiori (*Keter-Chokmah-Binah*), pur costituendo il Mondo superiore (Mondo di *Atziluth*), fanno parte del mondo della Manifestazione Divina e per questo, designano gli attributi dell'Eterno o più precisamente le leggi principali attraverso le quali l'Eterno si manifesta nel mondo invisibile.

Kether designerebbe, così, la prima delle emanazioni divine, considerata come il principio androgino della Creazione; *Chokmah* rappresenterebbe quindi la seconda emanazione e designerebbe il principio maschile; *Binah*, la terza emanazione, simboleggerebbe il principio femminile; e così via. Possiamo dunque trovare questi tre principi all'origine di tutto ciò che esiste, sia sul piano materiale, che su quello spirituale.

La domanda che possiamo porci, a questo punto, è: “in che modo l'Uomo può essere paragonato allo Spirito?”

Credo che l'*Adam Kadmon*, così come forse il Cristo delle Sacre Scritture e poi l'Uomo nuovo, proprio del nostro percorso Martinista, rappresentino l'invito a seguire la strada verso la Reintegrazione, tramite perfezionamento interiore ed il raggiungimento del più alto stato di coscienza, che in quanto tale, sarebbe espressione vivente del Logos Divino e in altre parole, dell'espressione dello Spirito stesso.

Grazie al nostro percorso, attraverso i momenti di meditazione, possiamo invocare lo Spirito che è il Soffio Divino che purifica, rigenera, ispira e illumina tutti gli es-





seri.

Ogni volta che lo facciamo sinceramente, con la speranza che questo Soffio si vivifichi nel nostro corpo e nella nostra anima, probabilmente riceveremo un afflusso spirituale che ci eleverà interiormente, anche se non ne saremo consapevoli.

BENYAMIN I:::I:::





Spoliazione

GINOSTRA I:::I:::

Spogliati, il viaggio è lungo ma se sarai leggero diverrà più breve.

Spogliati, perché hai troppi anelli, catene e bracciali e troppi colori in mente.

Ci sei affezionato si capisce, ma lasciali cadere mentre li guardi e lasciali andare.

Fallo in ordine, come si conviene, fallo piano e in silenzio, a meno che non ti sia concesso il dono supremo e rarissimo del lampo.

L'arcobaleno ai giovani, il nero ai coraggiosi, il bianco ai sopravvissuti, il rosso agli eroi.

Ma se solo scorgessi il colore puro e luminoso della primigenia carne, la nudità profonda, sacra e luminosa della tua immagine, niente mai potrebbe trattenerci dall'incontrare il cielo.

Allora spogliati e respira. Respira la libertà di essere al di là di ciò che desideri e vuoi, perché non sarai più tu a volere e desiderare, ma il mistero che dimora in te.

È un miraggio? È un sogno? Nel miraggio c'è il Sole, nel sogno la Luna, accogli l'impossibile, non porre limiti all'imponderabile.

GINOSTRA I:::I:::

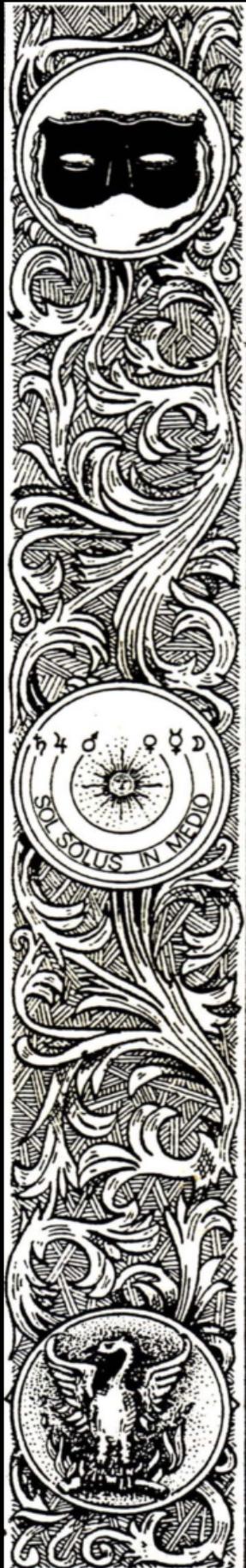




**.... Fratello Iniziato, s'oscurerà forse il sole pei profani ?
Rifiuterà forse egli il calore e la vita agli ignoranti?
Non distribuirà forse i suoi benevoli influssi anche ai malvagi?...**

**.... Fratello mio per quale motivo la verità non dovrebbe essere manifestata?
Perché ci dovremmo noi rifiutare di far partecipare al suo influsso l'uomo desideroso?....**





Alla gloria יהוה **יהוה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro

